

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

MATER ECCLESIAE

CHIAVARI

**Bioetica e catechesi
nell'itinerario
di iniziazione cristiana dei ragazzi
Orientamenti catechetici**

Relatore : Prof. Sac. AURELIO ARZENO

Candidato : CARLO CAVANENGHI

Anno accademico 2009 - 2010

INTRODUZIONE

Il crescente sviluppo scientifico e tecnologico interpella seriamente l'uomo di oggi ponendo delle domande ineludibili sul senso della vita umana, sui possibili interventi su di essa e sulla loro valutazione etica.

Le pagine del presente lavoro intendono presentare alcune riflessioni sulla catechesi con uno sguardo alla bioetica e ai “principi non negoziabili” che ricorrono sovente nel magistero di Benedetto XVI.

Si avverte l'importanza di accennare, in sede di insegnamento catechistico, a tematiche riguardanti la vita, dall'origine alla fine naturale, la sessualità, l'ecologia, per armonizzare, chiarire e impostare correttamente alla luce del fecondo rapporto tra scienza e fede, quelle conoscenze apprese nell'ambito dell'insegnamento scolastico.

In tal modo si evita, per il ragazzo, quella possibile dicotomia tra l'insegnamento scolastico e quello catechistico che potrebbe generare l'impressione di una “doppia verità”.

Il presente lavoro non è un lavoro di catechesi ma di catechetica, ossia una riflessione sulla catechesi: si può dire che la «catechetica è lo studio scientifico (metodico e sistematico) della catechesi secondo tutti i

suoi fattori e in tutte le sue dimensioni».¹ La catechetica si avvale del contributo delle scienze umane e delle scienze teologiche nelle loro specifiche identità e mette in dialogo contributi di scienze diverse in «tensione tra *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*».²

«Il carattere pedagogico della ricerca catechetica appare con evidenza partendo da un duplice aspetto della catechesi: in quanto processo educativo di maturazione nella fede e in quanto attività che si inserisce necessariamente nel dinamismo globale della crescita e della maturazione della persona».³

La bioetica è una disciplina relativamente «giovane», che nella sua evoluzione storica ha visto differenti visioni e impostazioni con una certa fluidità circa sua identità, i metodi e i contenuti. Le riflessioni qui proposte si muovono nell'ambito di una bioetica integrale, su base personalistica.

Gli orientamenti catechetici si articolano tenendo conto del rapporto tra evangelizzazione e sacramenti nell'orizzonte della nuova e prima evangelizzazione.

In una parte introduttiva, partendo dai cosiddetti «principi non negoziabili», si espongono cenni generali di catechetica e di bioetica, per passare poi agli orientamenti catechetici, mettendo in dialogo le due discipline, al fine di generare e trasmettere una cultura della vita.

In un percorso che si snoda dalla prima elementare alla terza media, ogni anno viene presentato un sacramento⁴, facendo essenzialmente riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica, quindi, a partire dalle riflessioni sul sacramento, vengono proposti spunti di collegamento con una

¹ J.GEVAERT, *Studiare catechetica*, Leumann 1983, 11

² E.ALBERICH, *La catechesi oggi - Manuale di catechetica fondamentale*, Leumann 2001, 16.

³ *ibidem*

⁴ In 1^a elementare viene presentato il «sacramento» del Creato

tematica di bioetica. Si toccano solo alcuni aspetti della complessa e articolata disciplina bioetica : i testi consultati sono prevalentemente accessibili a tutti, e affrontano i temi in modo concreto e sintetico, ma al contempo rigoroso e completo, per cogliere i criteri essenziali per una corretta valutazione dei problemi.

La questione centrale che emerge nelle riflessioni bioetiche si rivela quella antropologica, riguardante il significato, la dignità e l'inviolabilità della persona umana e, collegata con essa, la necessità di promuovere e trasmettere una cultura della vita in opposizione ad una cultura della morte, diffusa oggi da correnti culturali portatrici di una concezione efficientistica della società.

Fondamentale, per le valutazioni di carattere dottrinale e morale, è il riferimento al Magistero della Chiesa che, negli ultimi decenni, si è, via via, arricchito di precisi e puntuali interventi sul tema della vita.

PREMESSE PER UNA CULTURA DELLA VITA

1. «Principi non negoziabili » alla luce della ragione

Oggi si ribadisce spesso l'importanza dei cosiddetti "principi non negoziabili", i quali possono rientrare nel fatto educativo, in particolare in questo periodo in cui si ha viva coscienza dell'«emergenza educativa»⁵ e presentano anche aspetti riferibili alle tematiche bioetiche. Nel seguente brano di un suo discorso il papa Benedetto XVI li presenta così :

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti:

- tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;
- riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;
- tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli⁶.

⁵ v. Lettera del Santo Padre alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione, 21 gennaio 2008.

⁶ Discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al convegno promosso dal partito Popolare Europeo, 30 mar 2006 ; v. anche Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (24 novembre 2002).

Si tratta di principi che difendono la persona umana, la cui verità e dignità non sono oggetto di nessuna contrattazione sociale e nello stesso tempo difendono e costruiscono il bene comune in questo momento storico.

Tali valori possono essere individuati dalla *ragione*, sulla base del riconoscimento della *legge naturale* che « è la grammatica universale del linguaggio etico dell'uomo ».⁷

Benedetto XVI richiama la necessità di un *allargamento del nostro concetto di ragione*, che vada oltre il suo uso scientifico: « ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo a essa nuovamente tutta la sua ampiezza ».⁸

Per lo scientismo la ragione non è capace di auto-trascendersi, tuttavia la moderna ragione delle scienze naturali porta in sé un interrogativo che la trascende, « essa stessa deve semplicemente accettare la struttura razionale della materia e la corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura come un dato di fatto, sul quale si basa il suo percorso metodico ».⁹

2. La catechesi oggi

Per una definizione della *catechesi* ci riferiamo al *Direttorio Catechistico Generale* del 1971:

« Nell'ambito dell'attività pastorale, la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce la comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede ».¹⁰

⁷ C.CAFFARRA, *I beni non negoziabili del magistero di Benedetto XVI*, «Il Timone» 92 (2010), 45.

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006, in BENEDETTO XVI, *Chi crede non è mai solo*, Città del Vaticano- Siena 2006, 28.

⁹ *ivi*, 29.

¹⁰ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, Leumann 1971, 21 in ISTITUTO DI CATECHETICA Facoltà di Scienze dell'Educazione – Università Pontificia Salesiana-Roma, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Leumann 2002, 83.

E il *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997 descrive la catechesi di iniziazione come « formazione organica e sistematica della fede»¹¹, che va molto al di là del tradizionale insegnamento:

questa formazione organica è più di un insegnamento: è un apprendimento di tutta la vita cristiana, un'iniziazione cristiana integrale, che favorisce un'autentica sequela di Cristo, centrata sulla sua Persona. Si tratta, infatti, di educare alla conoscenza e alla vita di fede, in maniera tale che tutto l'uomo, nelle sue esperienze più profonde, si senta fecondato dalla Parola di Dio".¹²

Introducendo il tema dell'evangelizzazione e catechesi odierna il *Manuale di Catechetica* premette quanto segue:

Una riflessione sulla *catechesi*, oggi, va necessariamente situata nel più vasto contesto pastorale e culturale dell'odierna società. In un mondo in profondo cambiamento, è importante coglierne le formidabili sfide che oggi lancia alla missione dei cristiani. E poiché la coscienza ecclesiale del nostro tempo mette al centro la scelta dell'*evangelizzazione*, si impone un chiarimento e un ripensamento di tutto l'agire della Chiesa, in modo da superare uno stile di azione pastorale « tradizionale », che non ha futuro, e optare decisamente per un nuovo progetto ecclesiale di testimonianza *missionaria* e di servizio alla causa del Regno di Dio.¹³

Il *Manuale* prosegue ricordando che la Chiesa in Italia, a partire dal Vaticano II, ha elaborato un piano pastorale di vasto respiro centrato sulla scelta dell'evangelizzazione con un progetto di rinnovamento della catechesi attraverso documenti, nuovi catechismi, convegni: inoltre fa presente che occorre tener conto dei condizionamenti e delle trasformazioni culturali del nostro tempo legati alle esigenze della *modernità* (secolarizzazione, razionalità scientifica, emergenza del soggetto, ...), ai tratti tipici della *postmodernità* (crisi delle ideologie, "pensiero debole", appartenenze

¹¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano 1997, 67 in ISTITUTO DI CATECHETICA *Andate e insegnate*, 83.

¹² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 67 in ISTITUTO DI CATECHETICA *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, 83.

¹³ ISTITUTO DI CATECHETICA *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, 15.

corte, valori bassi, ...) e all'influsso decisivo della *società mediatica* con tutti i cambiamenti culturali e comunicativi di cui è portatrice.¹⁴

Il testo citato esamina il fattore religione come realtà "in-significante" a causa della separazione tra fede e cultura: la fede appare lontana, non incide nelle scelte concrete significative della vita, viene vissuta in forma *dualista*, marginale, in una specie di *schizofrenia* religiosa. Si tratta di una sfida che può avere anche effetti positivi, portando alla ricerca appassionata di *significatività*, al *dialogo con le culture*, alla *correlazione* tra fede e vita.¹⁵

Anche recentemente, nel documento CEI nel 40° del documento di base «Il rinnovamento della catechesi», i vescovi italiani hanno riproposto all'attenzione dell'intera comunità ecclesiale le linee portanti della catechesi, assieme ad una riflessione sulle sfide e le nuove esigenze dell'evangelizzazione, perché la catechesi abbia una funzione «generativa» e non soltanto «trasmissiva» e sappia valorizzare il rapporto tra fede e ragione. Si invita la catechesi ad educare non solo a leggere i «segni dei tempi» (la storia è anche il *luogo teologico* in cui Dio si manifesta attraverso questi segni)

ma anche a *valorizzare il rapporto tra fede e ragione*, con particolare attenzione a porre le «ragioni della fede» in dialogo con la cultura, per potere scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode. Deve educare i cristiani a considerare alla luce del Vangelo i problemi morali che emergono nella vita e i singoli e nella convivenza sociale. Deve contribuire a *lievitare le culture* con l'annuncio del Vangelo, a potenziare i valori di cui esse sono portatrici e a liberarle dai germi patogeni che talora portano con sé. Inoltre la catechesi deve educare i cristiani a *dialogare* con tutti gli uomini.¹⁶

¹⁴ *ivi*, 15.18.

¹⁵ *ivi*, 20 - 21.

¹⁶ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI CEI, Lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 4 aprile 2010, nel 40° del Documento di base «Il rinnovamento della catechesi», «Avvenire», 14 aprile 2010.

3. Prima evangelizzazione, catecumenato e nuova evangelizzazione

«La prima evangelizzazione o primo annuncio indica l'insieme dei processi di contatto, di incontro, di annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, di iniziale conversione e fede, che precede il catecumenato».¹⁷

«La catechesi del catecumenato, e in genere il catecumenato stesso, non fa altro che esplicitare, integrare e completare l'opera iniziata nel primo annuncio del Vangelo, per coloro che l'hanno accolto nella fede».¹⁸

Il Concilio Vaticano II, nei suoi documenti, raccomanda la restaurazione del catecumenato degli adulti (SC 64-65) e ne richiama i tratti caratterizzanti.¹⁹

Nel *Manuale* citato riguardo alle forme del catecumenato odierno si precisa che il catecumenato in senso proprio riguarda le persone che chiedono il battesimo ma si allarga alle persone battezzate non educate nella fede o che non hanno ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione (eucaristia e confermazione : oggi si parla anche di battezzati che, avendo abbandonato la fede e la vita cristiana, sentono il bisogno di un cammino di reiniziazione alla fede.²⁰

Il catecumenato battesimale è costituito da

*un insieme articolato e sistematico di tappe e di riti attraverso i quali i candidati alla vita cristiana vengono accompagnati progressivamente dalla conversione all'approfondimento della fede e delle sue esigenze, fino alla piena incorporazione a Cristo e alla Chiesa per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione.*²¹

¹⁷ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, 218.

¹⁸ *ivi*, 220.

¹⁹ Il catecumenato «lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola di formazione, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro» (Decreto *Ad gentes*, 14). Un fatto significativo è la pubblicazione del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* [RICA] (edizione italiana del 1978- Città del Vaticano).

²⁰ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, 241.

²¹ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, 244.

L'evangelizzazione resta un'opzione prioritaria ,di particolare attualità nel periodo postconciliare : ad essa è stato dedicato un Sinodo dei Vescovi (1974) e la successiva esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di papa Paolo VI (1975).

Il *Manuale* ricorda che dagli anni 80 si è diffusa l'espressione *nuova evangelizzazione* specialmente in riferimento alla situazione dell'Europa e nel contesto , per l'America, del quinto centenario dell'evangelizzazione del Continente. Ricorda altresì che l'espressione viene spesso usata con significati diversi, in ogni caso l'istanza di fondo più importante pare sia proprio l'attuazione di una vera scelta evangelizzatrice, riconosciuta essenziale per tutta la Chiesa : «Evangelizzare,infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa,la sua identità più profonda ».²²

«L'esortazione *Evangelii nuntiandi* ha confermato il significato largo del termine, esplicitandone la complessità (EN 17) e la ricchezza di dimensioni (EN 18-24):

“L'evangelizzazione è un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità,testimonianza,annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato” (EN 24) ».²³

In conclusione :

«L'evangelizzazione,nella coscienza attuale della Chiesa,può essere definita perciò come *l'annuncio e la testimonianza resi al Vangelo da parte della Chiesa, attraverso tutto quello che essa dice, fa ed è. Così intesa, racchiude in qualche modo tutto l'agire ecclesiale, ma in quanto finalizzato ad annunciare e testimoniare il Vangelo del Regno*».²⁴

²² PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8.12. 1975) , 14

²³ ISTITUTO DI CATECHETICA , *Andate e insegnate*, 24 .

²⁴ *ibidem* ; questa accezione ampia del termine si trova anche nel Direttorio Generale per la Catechesi (n 46 -48)

4. Bioetica

4.1. *Origini e problemi della disciplina*

L'evolversi della scienza e della tecnologia ,con ripercussioni sulla vita dell'uomo stesso, ha imposto al nostro tempo la sfida di una loro regolamentazione e la nascita della bioetica:²⁵ essa si è costituita in area anglofona negli anni '70 registrando un grande successo tra medici, filosofi e teologi. Il termine è stato coniato nel 1971 dall'oncologo americano V.R.Potter : il suo progetto era quello di fondare una scienza capace di salvaguardare il futuro dell'umanità attraverso la regolazione dell'uso delle biotecnologie, combinando la conoscenza biologica con la conoscenza del sistema dei valori umani.

La disciplina nel suo sviluppo ha presentato una certa fluidità circa sua identità, i metodi e i contenuti ,²⁶ mentre nella pratica è stata adottata rapidamente dagli studiosi, con la diffusione dei centri di ricerca,²⁷ dei comitati di bioetica, della produzione di letteratura e dell'insegnamento. Il successo della bioetica è legato al ritorno della «domanda etica» nel contesto dell'indebolimento delle ideologie e delle certezze che esse fornivano e al rapidissimo sviluppo delle biotecnologie nel campo medico con i problemi morali da esse posti. Nei fatti la bioetica si è configurata prevalentemente come disciplina procedurale più attenta al consenso e all'accordo sociale:

²⁵ Ci si riferisce a M. ARAMINI, *Bioetica-Manuale semplice per tutti*, Casale M. 2003, 7- 43 ; riferimenti ad altri testi sono segnalati dalle note.

²⁶ Si veda L.SANDONA', *Quale bioetica? Le domande sulla vita e la civiltà della tecnica*, Venezia 2010, 44, da cui si desume che l'*Encyclopedia of Bioethics* (1978) definisce la bioetica come «studio sistematico della condotta umana nell'ambito delle scienze della vita e della salute, esaminata alla luce dei valori e dei principi morali»: nel 1995 si pervenne ad un'integrazione di tale definizione :«Bioetica è un termine composto derivato dalle parole greche bios (vita) e ethike (etica).Essa può essere definita come lo studio sistematico delle dimensioni morali – incluse la visione morale, le decisioni, la condotta e le politiche –delle scienze della vita e della cura della salute, usando diverse metodologie etiche in un quadro interdisciplinare». L'autore osserva che in questo caso si parla di dimensioni morali e non più di condotta morale, si introducono “le politiche” ,si precisa il riferimento alla cura della salute e non semplicemente alla salute, e soprattutto appare chiaro il riferimento a più dottrine etiche, in un quadro interdisciplinare.

²⁷ I due centri americani pionieri nella riflessione bioetica sono il *Kennedy Institute* e l'*Hastings Center*.

la privatizzazione della coscienza, il pluralismo etico, l'uso strumentale della ragione e il criterio dell'efficacia tecnologica hanno fatto prevalere la dimensione biologica dell'uomo, in una prospettiva apparentemente neutrale della bioetica.

Resta aperto il dibattito sulla nozione di vita e di persona umana per promuovere il progetto di una bioetica come scienza di salvaguardia, con un compito critico, per riaffermare il primato dell'uomo.

Nel campo bioetico vi è una varietà di impostazioni e sommariamente si può distinguere tra la bioetica laica e quella di ispirazione cattolica.²⁸

4.2. *La bioetica laica*

La bioetica laica, sviluppata soprattutto nei paesi anglosassoni, intende superare ogni approccio parziale, come quello religioso o metafisico, e ricercare un consenso a partire dal dibattito pubblico sulle questioni poste dalla medicina avanzata : si dovrebbe arrivare a fornire un quadro neutrale per affrontare i problemi morali in campo biomedico, senza imporre valori a nessuno, limitandosi a porre le regole procedurali.

Impiega il cosiddetto “metodo dei principi” (di autonomia, di beneficenza ,di giustizia, di non maleficenza) : preponderante è quello di autonomia individuale che fonda la morale dell'autonomia come rispetto reciproco degli accordi esplicitamente stipulati: questi principi vengono applicati in un contesto culturale in cui il *concetto di persona e di natura viene modificato*.

Oggi, in bioetica, si assiste a una situazione paradossale: ci si appella alla persona, ma poi, di fatto, da questo comune riferimento si fanno derivare conseguenze opposte. Il punto è che, usando uno stesso termine, non si è d'accordo nel modo di intenderlo.[...] Secondo alcuni autori, infatti, i due concetti [di *persona* e di *essere umano*] vanno distinti, o addirittura contrapposti, mentre secondo altri essi coincidono. Per i primi, la persona si identificherebbe con l'autocoscienza (e, in genere, con la vita mentale) oppure con la sfera relazionale dell'individuo, mentre l'essere umano sarebbe solo un esemplare della

²⁸ In Italia è apparso il *Manifesto di bioetica laica* , proposto da C.Flamigni e altri autori nel 1996.

specie biologica *Homo sapiens*. Per i secondi, invece, il carattere personale sarebbe inscindibile dalla identità biologica umana e sussisterebbe anche in assenza di autocoscienza o di relazioni interpersonali.

Strettamente collegato a questo primo criterio è l'altro, che distingue le diverse concezioni antropologiche in base al primato dato all'agire oppure all'essere.²⁹

Perciò vi sono posizioni per le quali gli esseri che hanno la sola vita umana biologica non hanno alcun valore in sé (per esempio, è messo in discussione lo status morale di zigoti, embrioni, feti e persino degli infanti): non viene riconosciuto un valore normativo della legge naturale e in base alla *cultura* umana del tempo e al principio di autonomia l'uomo rivendica il diritto di rimodellare la natura secondo i suoi bisogni e con i mezzi di cui dispone. La vita diventa un valore relativo e i criteri delle scelte morali sono fatte in base alla *soggettività*, all'utilità, all'opinione dominante: per esempio, si sostiene che le scelte su ciò che concerne gli stadi iniziali della vita, come l'aborto e le tecniche di fecondazione assistita, riguardano la sfera dell'autonomia personale – lo stesso vale per ogni altra questione bioetica – e non richiedono un intervento “forte” della legislazione, la quale dovrebbe solo determinare gli standard qualitativi dei centri medici e assicurare il rispetto delle procedure, coinvolgenti complesse relazioni fra le persone, senza entrare nel merito delle attività svolte, nel quadro di una moralità contrattualistica.

4.3. *La bioetica di ispirazione cattolica*

Una bioetica integrale, rispettosa della vita umana, della sua indisponibilità e inviolabilità, della sua totalità, si sviluppa sul riconoscimento della vita come un dato e del suo valore intrinseco, nel rispetto della legge morale naturale. La persona umana è essenzialmente aperta alla relazione, la libertà viene intesa come autorealizzazione in un progetto di vita e si esercita secondo responsabilità³⁰ nella costruzione del bene personale e comunita-

²⁹ G.SAVAGNONE, *Metamorfosi della persona*, Leumann 2004, 28

³⁰ La diffusione dell'uso del termine “responsabilità” è stata spesso accompagnata dalla dispersione e dalla moltiplicazione dei suoi significati: un'analisi del suo senso profondo e le prospettive di applicazioni operative nell'etica della sanità si trova nel testo F.TUROLDO, *Bioetica ed etica della responsabilità*, Assisi 2009.

rio. In quest'ottica i principi della bioetica hanno una fondazione oggettiva e presentano una sostanza relazionale, di solidarietà e reciprocità, e non relativistica o contrattuale.

Centrale è la questione antropologica :

Riteniamo che la bioetica abbia bisogno di ritrovare il suo fondamento in una antropologia che contenga una verità oggettiva sull'uomo, per poter così fondare validamente un'etica della vita. L'utilitarismo, il contrattualismo o il positivismo logico hanno anch'essi una loro antropologia, più o meno implicita, ma la fondazione dell'eticità dell'atto e della norma non si trova per essi nell'"umanità" dell'uomo, cioè nella sua verità; mentre è proprio nella realizzazione della essenza dell'uomo, della sua verità, che si può e si deve ritrovare il criterio di valore per le scelte etiche, private e pubbliche. Uno dei principali apporti in tal senso è quello offerto alla riflessione etica dall'enciclica *Evangelium vitae* (1995), ove la vita di ogni uomo viene presentata nelle sua dignità di immagine di Dio e di appartenenza al Corpo di Cristo, alla luce della Creazione e della Redenzione, ma anche in relazione alla sua natura razionalmente conoscibile. In questo medesimo documento, in continuità con la teologia cattolica ed il magistero della Chiesa, si segnala che la fede nella verità rivelata da Dio deve ricercare l'incontro con la ragione. Le verità della fede non vanno avvertite come una minaccia, ma come aiuto per la verità razionale; né la fede deve essere concepita come qualcosa di accessorio, ma come una luce interiore che accresce, senza sostituirla, la luce della ragione, salvandola dagli smarrimenti e potenziando la sua profondità.

La ragione illuminata dalla fede può dunque scoprire ed approfondire un'antropologia fondativa per la bioetica, vedendo nell'uomo non soltanto il soggetto responsabile dell'atto morale, ma riconoscendogli anche una dignità ontologica che non è costruita ma "ricevuta", e che pertanto rimanda al Donatore. E' la concezione di un essere umano visto sempre come fine e mai come mezzo (come lo era anche per la filosofia illuministica di Kant), un essere umano che è immagine di Dio è perciò persona umana nella sua piena dignità, in forza della sua essenza e non per effetto del suo sviluppo fisico o economico, o della sua responsabilità sociale. [...]Il futuro della bioetica, la sua vivacità speculativa, la sua efficacia normativa, dipenderanno in larga parte dall'impegno di tutti coloro che sapranno dialogare in un contesto interdisci-

Il filosofo Hans Jonas nell'opera *Principio responsabilità* (1979) formula un'etica per l'era della tecnica, aperta all'intera biosfera, in particolare una responsabilità intesa verso le generazioni future.

plinare trasformando l'inevitabile pluralismo degli approcci conoscitivi alla realtà nella via comune per raggiungere, nel rispetto delle strutture epistemologiche delle varie forme di sapere, una maggiore comprensione del significato e del valore dell'esistenza umana.³¹

Questa visione della bioetica si trova nella posizione cattolica più diffusa in Italia, che storicamente è stata proposta dall'importante Centro di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma,³² e si basa sul « *personalismo ontologicamente fondato* », per il quale, come spiega mons. Elio Sgreccia, che è stato a lungo il direttore del Centro suddetto,

la persona umana è riconosciuta come valore centrale e primario nell'ambito degli interventi biomedici e nella biosfera, ed è assunto nella sua struttura essenziale, secondo cioè la sua statura propria, a criteri di discernimento per ricercare, con rigore scientifico e filosofico, le soluzioni ai problemi bioetici. La persona umana, nella sua trascendente dignità, tutelata alla luce della ragione e della fede, può essere proposta come pietra angolare della costruzione dell'edificio della civiltà tecnologica, bisognosa sempre più di valori umanistici. Le Encicliche recenti *Veritatis splendor* ed *Evangelium vitae* danno oggi conforto a questa impostazione.³³

Si può affermare che ha la bioetica è una scienza interdisciplinare che ha il compito di esaminare le questioni riguardanti la vita e la salute e, più in generale, la biosfera, valutare l'applicazione all'uomo delle nuove biotecnologiche e le problematiche connesse, muovendosi in un sistema di valori coerente con il *rispetto della vita* e la *dignità della persona umana*.

4.4. *Bioetica e teologia*

La bioetica, « affrontando la questione della vita tocca un elemento di base che si ripercuote a livello trasversale su molte discipline. In particolare tale dimensione trasversale si ritrova nella bioetica all'interno dell'approccio teologico, perché esso non si pone come un approccio tra

³¹ A.G.SPAGNOLO, *Bioetica*, in G.Tanzella Nitti – A.Strumia, ed., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, 1, Roma 2002, 213

³² La pubblicazione del *Manuale di bioetica* di mons. Elio Sgreccia (due volumi) ha offerto un solido contributo nel delineare le strutture fondamentali di questa disciplina.

³³ E.SGRECCIA, *La bioetica nel quotidiano*, Milano 2006, 129. Il volume raccoglie vari articoli di E.Sgreccia pubblicati su quotidiani nell'arco di vent'anni: il brano citato sopra è ricavato dall'articolo pubblicato su «L'Osservatore Romano» il 23 marzo 1996.

gli altri, ma come una prospettiva in grado di illuminare i diversi e legittimi approfondimenti delle singole discipline».³⁴

C.Cannizzaro, nella prefazione³⁵ al volume di L.Sandonà , pone la domanda se la riflessione teologica, con una rinnovata presenza nel discorso bioetico, può dare un contributo sostanziale alla significatività e, in prospettiva, alla sopravvivenza di una disciplina, che nella sua evoluzione storica presenta una certa fluidità epistemologica e incertezza di metodo, per la frammentarietà delle posizioni che hanno via via preso il posto dell'originario ideale (utopistico) di interdisciplinarietà e anche per l'irrigidirsi di fronti contrapposti (vedi il caso tutto italiano della «bioetica laica» e della «bioetica cattolica»). La bioetica ha iniziato a fare i primi passi accompagnata dalla teologia (morale) : vi è stato un ricco apporto della teologia all'etica medica, che si considera la «preistoria» della bioetica , e ancor più una presenza insostituibile di teologi nei momenti fondativi (in area americana,ma non solo) della bioetica stessa e la loro partecipazione ai primi «centri di bioetica » o «comitati etici».La risposta alla domanda iniziale è positiva, con alcune imprescindibili condizioni.

Da un'idea povera di teologia, un terreno di neutra convergenza,quasi un “sostrato comune” che interseca tutte le religioni può venire poco in aiuto alla bioetica. La teologia cattolica, e in particolare quella morale, nella fedeltà all'ascolto del Vangelo e della Rivelazione e della concreta esperienza umana, può entrare in un dialogo fecondo con la bioetica. Detto questo,scrive Cannizzaro, non certo tutto è risolto.«Siamo solo agli inizi. Tuttavia è individuato il punto capitale di tutto il discorso: la *questione antropologica*. E proprio su questi terreno il dialogo tra teologia e bioetica può risultare particolarmente fecondo. Soltanto da un chiarimento della domanda fondamentale “chi è l'uomo?” potranno nascere anche quelle indicazioni etico-normative che oggi tutti richiedono e che sembrano irraggiungibili».³⁶

³⁴ L.SANDONA', *Quale bioetica? Le domande sulla vita e la civiltà della tecnica*, Venezia 2010, 90

³⁵ Prefazione *Un dialogo possibile* di C.Cannizzaro a L.SANDONA', *Quale bioetica?*, 9 .

³⁶ *ivi*, 10.

4.5. Bioetica e Magistero³⁷

Da un punto di vista storico si coglie «la capacità del Magistero di inserirsi, e per certi aspetti anticipare, il dibattito bioetico. Ciò è evidente soprattutto nei famosi discorsi di Pio XII ,che passano in rassegna molti dei problemi che hanno portato alla nascita della bioetica». ³⁸ I punti fondamentali che il Magistero pone all'attenzione di tutti gli uomini di buona volontà si possono cogliere analizzando l'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II ,la quale può essere considerata « una vera e propria *summa* del pensiero cattolico in materia bioetica»³⁹

L'Enciclica *Evangelium vitae* segna un momento fondamentale nella riflessione bioetica, come punto d'arrivo di un cammino trentennale di riflessioni sulle questioni della vita, e come punto di partenza per un rinnovato impegno a favore di una cultura della vita. Si può affermare che tale lettera, del 1995, conclude un *trattico della vita* iniziato con l'enciclica *Humanae vitae* del 1968, e proseguito con l'Istruzione *Donum vitae* del 1987. Non si tratta di una progressione casuale, ma di un intervento continuo che culmina nell'Enciclica del 1995, la quale offre insieme una prospettiva complessiva e un intervento specifico, guidato dal dettato biblico, su problemi particolari. A questi tre passaggi si potrebbe aggiungere per contrappunto la riflessione sull'eutanasia propria della Dichiarazione *Iura et bona* (5 maggio 1980) che fissa alcuni punti poi ripresi sulle questioni del fine vita.

La prospettiva complessiva delineata da *Evangelium vitae* colpisce anzitutto per la logica insieme integrale, rispetto alla persona umana, e globale, rispetto all'umanità intera, in cui si muove.⁴⁰

Sin dall'inizio si pone un parallelo con l'intervento del Magistero sulle grandi questioni sociali : si intuisce l'importanza della questione biopolitica, perché la vita non è solo questione privata, legata a scelte di singoli, ma è una questione originariamente pubblica, sia per la rilevanza intrinseca, sia per il predominio pubblico sulla persona umana affermato dalle visioni ideologiche del Novecento. Si pone il confronto con l'emergenza sociale segnalata fin dalla *Rerum novarum* :

³⁷ Si segue L.SANDONA', *Quale bioetica?*, 86-91.

Vedere più avanti, pag. 32, per altre precisazioni sul Magistero (Istruzioni dottrinali *Donum vitae* e *Dignitas personae*).

³⁸ L.SANDONA', *Quale bioetica?*, 86-87.

³⁹ *ivi*, 87.

⁴⁰ *Ibidem*.

Se alla Chiesa, sul finire del secolo scorso, non era consentito tacere davanti alle ingiustizie allora operanti, meno ancora essa può tacere oggi, quando alle ingiustizie sociali del passato, purtroppo non ancora superate, in tante parti del mondo si aggiungono ingiustizie ed oppressioni anche più gravi, magari scambiate per elementi di progresso in vista dell'organizzazione di un nuovo ordine mondiale.⁴¹

La situazione contemporanea risulta complessa e grave: la vita è messa seriamente in pericolo in conseguenza di prassi sociali e politiche di un certo tipo, con una vera e propria congiura nei confronti della vita a vari livelli e si assiste a una specie di «eclissi» del senso della vita⁴², anche attraverso l'uso di un linguaggio asettico e procedurale per nascondere abusi e delitti.

Il Papa denuncia

una cultura anti-solidaristica, che si configura in molti casi come vera “cultura di morte”. Essa è attivamente promossa da forti correnti culturali, economiche e politiche, portatrici di una concezione efficientistica della società.⁴³

Si tratta di una concezione antropologica funzionalista, utilitarista, pragmatista e procedural-contrattualista che fa sentire il suo forte influsso anche in bioetica sia a livello di fondazione teorica sia a livello di correnti culturali che animano il dibattito pubblico.

Tale cultura si esprime non solo all'interno di problemi che hanno impegnato fin dall'origine la Chiesa nella riflessione bioetica (aborto, eutanasia, sperimentazioni) ma anche questioni demografiche e più in generale legate all'elemento socio-politico. Si manifesta un'eclissi radicale, non solo del senso della vita, ma più in generale del senso dell'uomo in relazione a Dio, nella creazione.⁴⁴

La proposta del *Vangelo della vita* è una proposta reale, personale e concreta, perché concretamente operante nella figura di Gesù Cristo e in particolare nel dramma della Passione in Croce che rivela misteriosamente il senso di una vita rifiorire dalla morte;⁴⁵ questo fondamentale riferimento

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 5

⁴² *ivi*, 11.

⁴³ EV, 12.

⁴⁴ *ivi*, 21.

⁴⁵ *ivi*, 50.

alla persona di Gesù risulta come norma universale e concreta da cui discendono le scelte morali.

L'enciclica, oltre alle questioni di bioetica medica, riflette sulla questione ecologica ed ambientale;⁴⁶ anche le questioni bioetiche classiche, legate all'inizio e alla fine della vita, vanno inserite nel contesto delle relazioni familiari, *in primis*, ma anche sociali, entro cui determinati problemi sorgono ed entro i quali possono trovare una soluzione, senza le facili scorciatoie proposte dalla cultura dominante caratterizzata dall'efficientismo.

Nel rinnovamento della cultura della vita tutti hanno un ruolo importante da svolgere: i singoli cristiani come i vari gruppi devono farsi portatori di un messaggio, un messaggio per tutti, anche per tutti quegli uomini di buona volontà che possono giungere per mezzo della ragione a riconoscere la base comune del rispetto per la vita.

«Il *Vangelo della vita è per la città degli uomini*. Agire a favore della vita è contribuire al *rinnovamento della società* mediante l'edificazione del bene comune. Non è possibile, infatti, costruire il bene comune senza riconoscere e tutelare il diritto alla vita, su cui si fondano e si sviluppano tutti gli altri diritti inalienabili dell'essere umano».⁴⁷

Sullo sfondo dell'enciclica sta il grande dibattito culturale contemporaneo sulla tecnica. Richiamare l'uomo alla cultura della vita non significa negare i progressi nel campo degli interventi sulla vita stessa, ma ricordare la distinzione fondamentale tra il *fare* e l'*agire*: nel primo caso si ha una pura manipolabilità tecnologica, mentre nel secondo caso l'azione è guidata, e per certi versi subordinata, ai fini fondamentali che sovrintendono l'azione stessa. L'azione puramente strumentale, efficientistica e procedurale si riduce a considerare l'uomo solo nella materialità biologica, per cui tutto è possibile e tutto ciò che è possibile è automaticamente lecito. Invece l'azione illuminata dalla sapienza, percepita dallo stesso mondo scientifico come necessaria per il progresso delle discipline scientifiche, consente un intervento dell'uomo sull'altro uomo, e sul mondo, portatore di giustizia e autentico progresso e non di discriminazione o addirittura di atteggiamenti delittuosi.⁴⁸

⁴⁶ *ivi*, 42.

⁴⁷ EV, 101.

⁴⁸ L.SANDONA', *Quale bioetica?*, 90-91.

ORIENTAMENTI CATECHETICI

1. I elementare : il “sacramento” del Creato , segno e strumento dell’incontro con Dio.

1.1. *Il mistero del Creato*

Il creato si offre allo sguardo dell’uomo come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice e l’atteggiamento che deve caratterizzare l’uomo di fronte ad esso è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza.⁴⁹

Se si esclude la relazione con Dio, la natura perde il suo significato profondo⁵⁰, se invece si arriva a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliere il suo significato evocativo e simbolico e penetrare nell’orizzonte del mistero, che si apre verso Dio, Creatore dei cieli e della terra.

Leggiamo nella Parola di Dio:

«dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l’autore» (Sap 13,5) e «ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto. Infatti dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l’intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1,19-20).

Benedetto XVI ai partecipanti al VI Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona ricordava come suscita la nostra ammirazione il fatto che «l’universo stesso sia strutturato in maniera intelligente in modo che esista una corrispondenza profonda tra la nostra ragione soggettiva e la ragione oggettiva nella natura», che è il presupposto del moderno sviluppo scientifico e tecnologico. «Diventa allora inevitabile chiedersi se non debba esservi un’unica intelligenza originaria :[...] Così proprio la riflessione sullo

⁴⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, n. 487

⁵⁰ «la creatura senza il Creatore svanisce» GS, 36

sviluppo delle scienze ci riporta verso il *Logos* creatore. Viene capovolta la tendenza a dare il primato all'irrazionale, al caso e alla necessità, a ricondurre ad esso anche la nostra intelligenza e la nostra libertà».⁵¹

1.2. *Il Creato nella catechesi*

Le *fonti della catechesi* sono la Sacra Scrittura, la tradizione, luogo della trasmissione e dell'incontro con la Parola di Dio vissuta e professata, la liturgia, celebrazione del mistero di Cristo e le opere del creato.⁵²

Il *Manuale di Catechetica* citato sottolinea l'importanza che hanno «le opere del creato» o i segni creaturali, come fonte della catechesi: si intende la realtà creata come natura e come storia, e quindi l'uomo e tutto il mondo della cultura, dell'arte, degli avvenimenti dei «segni dei tempi».

In quanto fonte della catechesi, tutta questa realtà non è solo da considerare come contenuto da interpretare alla luce della fede, ma anche come insieme di «parole» e «segni» per mezzo dei quali Dio continua a parlare e a comunicare il suo progetto di salvezza. E' questa una prospettiva che ancora aspetta di venire debitamente onorata nell'esercizio concreto della catechesi.⁵³

Già negli anni '80 il card. Ratzinger denunciava la «scomparsa quasi totale dell'annuncio della creazione dalla catechesi, dalla predicazione e perfino dalla teologia».⁵⁴ In una catechesi sulla Creazione affermava:

L'umiltà della fede è scomparsa; l'orgoglio del fare ha fatto fallimento; così va prendendo piede un nuovo atteggiamento che vede l'uomo come un guastafeste che rompe tutto e che è il vero parassita e la vera malattia della natura. L'uomo non ha più simpatia per se stesso, preferirebbe ritirarsi, affinché la

⁵¹ BENEDETTO XVI, *L'avventura affascinante della Chiesa in Italia*, Città del Vaticano 2006, 16 – nel testo è contenuto il *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona, 19 ottobre 2006.

⁵² COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI CEI*, Lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 4 aprile 2010 (nel 40° del Documento di base «Il rinnovamento della catechesi») n.4, «Avvenire», 14 aprile 2010.

⁵³ ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate*, 99; a pag. 95 si legge che le *fonti* della catechesi sono «quelle realtà e luoghi dov'è possibile trovare, o da dove scaturisce il contenuto genuino della comunicazione catechistica».

⁵⁴ J. RATZINGER, *Creazione e peccato*, Cinisello Balsamo 1987, 7.

natura ritorni sana. Ma neppure così ripristiniamo il mondo, perché contraddiciamo il Creatore anche quando non vogliamo più essere gli uomini che egli ha voluto. In questo modo non guariamo la natura, bensì distruggiamo noi e con noi il creato. Lo priviamo della speranza, che è in esso insita, e della grandezza a cui è chiamato.⁵⁵

La religione cristiana è stata spesso accusata dal movimento ecologista di avere consentito un atteggiamento di “dominio” dell’uomo sul creato, tuttavia l’esegesi più attenta del passo biblico di *Genesi* 1, 28 comporta, per l’uomo, un rapporto di custodia verso il creato, «nella linea del pastore che custodisce e amministra il suo gregge. La sopravvivenza del pastore dipende dalla cura che egli pone per la vita delle pecore, anche se dal gregge l’uomo ricava di che vivere».⁵⁶

Nella catechesi si può presentare come modello cristiano di relazioni tra uomo quello realizzato da S. Francesco d’Assisi con il suo Cantico delle creature.

In esso la creazione e l’uomo hanno una loro propria bellezza e un loro proprio senso e diventano l’una per l’altro sorella e fratello svolgendo a reciproco beneficio il ruolo loro assegnato da Dio.[...] E’ l’origine divina delle cose, che emerge nell’uomo con particolare trasparenza, che permette a Francesco di chiamare fratello e sorella tutte le creature, viventi o non. Il rispetto del Dio infinito implica il divieto per l’uomo di dimenticare la propria solidarietà con il creato[...]

Gli atteggiamenti che Francesco ricava dalla sua concezione della creazione sono quelli di sollecitudine e di compassione per l’uomo e di autolimitazione, rinuncia e moderazione nei confronti della natura.[...]

In tal modo la teologia cristiana contemporanea ha una parola da dire anche ai movimenti ecologisti, che non hanno ancora lasciato le loro componenti emotive e non riescono a comprendere che nel giusto rapporto con la natura, non hanno un ruolo da svolgere soltanto le compagnie multinazionali, ma anche la libertà personale di ciascuno.⁵⁷

⁵⁵ *Ivi*, 33

⁵⁶ M. ARAMINI, *Bioetica. Manuale semplice per tutti*, Casale Monferrato 2003, 259.

⁵⁷ *Ivi*, 260-261.

1.3. *La questione ambientale*⁵⁸

«La bioetica, insieme all'ecologia, è la disciplina che ha già avuto l'effetto e il merito di riproporre con forza, nel dibattito culturale e sociale contemporaneo, il tema della natura e della sua forza normativa».⁵⁹

Le emergenze ecologiche hanno dato nuova rilevanza al rapporto tra scienza e natura: occorre superare il pluralismo di approcci, nella ricerca di soluzioni non ideologiche, obiettive e aderenti alla realtà e alle sue effettive esigenze. Gli approcci etici alla questione ambientale sono vari :

La corretta impostazione del rapporto uomo-natura è il fondamento necessario per un giusto rinnovamento delle relazioni dell'uomo con l'ambiente. Su questo punto dovrà esercitarsi un dialogo costruttivo (ancora insufficiente) che rifugga dagli estremi di un antropocentrismo dispotico (in cui l'uomo spadroneggia sul creato) e da un biocentrismo che considera l'uomo come un intruso nella biosfera (che quasi deve chiedere scusa di esistere).⁶⁰

Occorre maturare una “responsabilità bioetica” verso la comunità della natura considerata come un bene da rispettare per se stesso, anche se non con l'assolutezza che si deve applicare all'uomo, che è il solo essere ad avere una responsabilità morale nel gestire l'ambiente . Hans Jonas considera la cura per la natura come l'estensione della cura per l'uomo.⁶¹

Dalla discussione avviata nelle sedi internazionali derivano alcuni principi guida⁶² per la protezione dell'ambiente riconosciuto come patrimonio comune, tra cui il principio di responsabilità , la quale deve essere

⁵⁸ v. M.ARAMINI, *Bioetica* , cap. XIX.

⁵⁹ *ivi*, 250.

⁶⁰ *ivi*, 255 . La forma più classica del riduzionismo antropologico biologista è il *darwinismo radicale*: un *naturalismo* che afferma una continuità evolutiva tra l'uomo e il resto del mondo naturale; dopo Darwin l'uomo non può più ritenere di occupare un posto speciale nella creazione. «Anche l'*ecologismo radicale* (*Deep Ecology*) presenta un naturalismo di fondo, che afferma una sostanziale continuità e dunque uguaglianza tra forme di vita umane e non umane. La natura avrebbe valore in se stessa e l'essere umano non avrebbe un ruolo centrale, egli sarebbe semplicemente biologia, *homo natura*, alla stregua degli altri viventi»: E.SGRECCIA, *Manuale di bioetica* ,I , Milano 2007, 134.

⁶¹ M.ARAMINI , *Bioetica*, 254-255.

⁶² *ivi* , 256-257.

condivisa a tutti i livelli, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Il principio di responsabilità comporta anche un cambiamento dell'idea di sviluppo economico-sociale per cui «si parla a questo proposito, anche se con valutazioni non unanimi, della necessità di elaborare un modello di sviluppo sostenibile».⁶³

1.4. *Valutazioni critiche*

L'impostazione *ecologista* più radicale

di quasi personalizzazione della natura indebolisce la sua possibilità di essere rispettata, perché toglie all'uomo la responsabilità di essere l'amministratore e custode responsabile del mondo naturale; d'altra parte può essere interpretata come una nuova forma di arroganza antropocentrica, che vede l'uomo come elargitore di diritti che equipara alle proprie esigenze quelle degli animali. Tanto che questi diritti possono sussistere se e in quanto l'uomo accetta di farsi carico dei corrispondenti doveri.⁶⁴

Cascioli e Gaspari riconoscono nell'ideologia ecologista una sfida al realismo cristiano per il tipo di approccio culturale ai problemi ambientali, che «ha diffuso un grande pessimismo, una estesa sfiducia nelle azioni dell'uomo, nella sua moralità, nei suoi sforzi per l'innovazione scientifica e tecnologica. Le sue aspirazioni per una migliore qualità della vita sono state criminalizzate, perché lo sviluppo economico è visto come la fonte di tutti gli inquinamenti».⁶⁵ Inoltre tale ideologia «tende a idolatrare la natura in forme panteiste, politeiste e neopagane»⁶⁶ arrivando a considerare l'uomo come il «cancro del pianeta».⁶⁷

Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata della Pace 2010 scrive:

⁶³ M.ARAMINI, *Bioetica*, 257.

⁶⁴ *Ivi*, 253-254: Aramini, in calce, cita T.MALDONADO, *Cultura democrazia ambiente* 1990, 83.

⁶⁵ R.CASCIOLI-A.GASPARI, *Le bugie degli ambientalisti*, Casale Monferrato 2004, 146.

⁶⁶ *ivi*, 149.

⁶⁷ *ivi*, 147.

Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi. In tal modo, si viene di fatto ad eliminare l'identità e il ruolo superiore dell'uomo, favorendo una visione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo. La Chiesa invita, invece, ad impostare la questione in modo equilibrato, nel rispetto della «grammatica» che il Creatore ha inscritto nella sua opera, affidando all'uomo il ruolo di custode e amministratore responsabile del creato, ruolo di cui non deve certo abusare, ma da cui non può nemmeno abdicare. Infatti, anche la posizione contraria di assolutizzazione della tecnica e del potere umano, finisce per essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana.⁶⁸

Solo in una visione che combina insieme le esigenze dell'uomo e quelle dell'ecosistema finalizzato all'uomo possiamo trovare dei soddisfacenti principi di orientamento.

Il diritto all'ambiente va riconosciuto alla famiglia umana in quanto tale, agli uomini di oggi come quelli di domani. Va così richiamato il concetto di «sviluppo sostenibile», il cui senso originario è la soluzione di un «problema di efficienza intergenerazionale che permetta di garantire le opportunità delle generazioni future senza che siano danneggiate quelle presenti» (Comitato Nazionale per la Bioetica, 1995). Una soluzione del problema dello sviluppo sostenibile va cercata facendo appello alla ricerca, allo studio, alle risorse culturali e scientifiche del genere umano, affrontando il problema con spirito di rispetto e di collaborazione internazionale, senza scegliere strade pragmaticamente più facili, ma penalizzanti per l'uomo, o per determinati popoli o fasce sociali. La gestione dell'ambiente, in sostanza, non rappresenta un interesse privato. Suggerisce Jonas (1991), sostenitore dell'etica della responsabilità: «agisci in modo tale che gli effetti delle tue azioni siano compatibili con la continuazione di una vita autenticamente umana».⁶⁹

Il concetto di sviluppo sostenibile presenta anche contraddizioni e influenze ideologiche.⁷⁰

⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIII giornata per la pace*, 8 dic. 2009.

⁶⁹ F.FACCHINI, *Ecologia*, in G.Tanzella Nitti – A.Strumia, ed., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, 1, Roma 2002, 443-444.

⁷⁰ «Il concetto di sostenibilità è il classico esempio di traslazione di teorie scientifiche dal mondo animale al mondo umano secondo uno schema che abbiamo visto essere proprio della cultura riconducibile al darwinismo sociale» R.CASCIOLI-A.GASPARI, *Le bugie degli ambientalisti*, 51.

In nome del diritto alla vita delle «generazioni future» s'intende limitare il diritto alla vita delle generazioni attuali, favorendo politiche abortiste e antinataliste.⁷¹ Assume anche una forma di neocolonialismo : in un documento del Pontificio Consiglio per la Famiglia si legge che « i paesi sviluppati definiscono per gli altri paesi quello che deve essere, dal loro punto di vista, sviluppo sostenibile».⁷²

«La prima emergenza, quando parliamo di sviluppo, è l'educazione, di cui l'istruzione è solo un aspetto. Educazione è infatti l'introduzione alla realtà totale, cioè stimolo alla libertà della persona; avviene attraverso una trasmissione di esperienza da persona a persona, richiede il metodo della condivisione».⁷³

«Il concetto di risorsa non è definito dalla natura, ma dalla creatività e dalla tecnologia umana che rende sfruttabile una determinata componente della natura. Prima e fondamentale risorsa è dunque l'uomo, e la sua capacità di adattarsi e rispondere alle mutate esigenze».⁷⁴ Il concetto di svilup-

⁷¹ Al riguardo, nelle varie Conferenze internazionali dell'ONU, si discute su "salute riproduttiva" e "diritti riproduttivi": la S. Sede vi interviene con posizioni a favore della vita.

Nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981) di Giovanni Paolo II, al n. 30 si parla di una « una mentalità contro la vita (anti-life mentality), come emerge in molte questioni attuali: si pensi, ad esempio, a un certo panico derivato dagli studi degli ecologi e dei futurologi sulla demografia, che a volte esagerano il pericolo dell'incremento demografico per la qualità della vita.[...] La Chiesa è chiamata a manifestare nuovamente a tutti, con un più chiaro e fermo convincimento, la sua volontà di promuovere con ogni mezzo e di difendere contro ogni insidia la vita umana, in qualsiasi condizione e stadio di sviluppo si trovi.

Per questo la Chiesa condanna come grave offesa della dignità umana e della giustizia tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, che tentano di limitare in qualsiasi modo la libertà dei coniugi nel decidere dei figli. Di conseguenza qualsiasi violenza esercitata da tali autorità in favore della contraccezione e persino della sterilizzazione e dell'aborto procurato e del tutto da condannare e da respingere con forza. Allo stesso modo è da esecrare come gravemente ingiusto il fatto che nelle relazioni internazionali l'aiuto economico concesso per la promozione dei popoli venga condizionato a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato».

⁷² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Dimensioni etiche e pastorali delle tendenze demografiche*, Città del Vaticano 1994, n.24 in CASCIOLI-GASPARI, *Le bugie degli ambientalisti*, 55.

⁷³ R.CASCIOLI-A.GASPARI, *Le bugie degli ambientalisti*, 62.

⁷⁴ *ivi*, 49.

po è fondato sulla tradizione ebraico-cristiana, che ha una concezione positiva della realtà, creatura di Dio, e dello sviluppo della storia.

L'uomo nei confronti della natura è quindi sottomesso a leggi non solo biologiche, ma anche etiche, per cui una giusta concezione dello sviluppo presuppone la dimensione morale: all'origine della *crisi ambientale* si può ritrovare una *crisi morale*.

I cristiani, e i cattolici in particolare, devono essere in grado di valutare i vari approcci all'ambiente, riconoscendone quelle matrici che possono operare una svolta antropologica e mettere in discussione l'uomo.

1.5. *Indicazioni del Magistero*

Sulle riflessioni della teologia e gli insegnamenti del Magistero ecclesiale, circa questione ecologica, nella voce *Ecologia* del *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* leggiamo:

Numerose sono state le riflessioni di Giovanni Paolo II sull'ecologia e sulla responsabilità per l'ambiente, spesso proposte con insegnamenti precisi e autorevoli.[...] Un riepilogo organico dei più importanti principi teologici di una retta ecologia è [...] quello contenuto nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 1990, *Pace con Dio creatore e pace con tutto il creato* (8.12.1989). I punti sui quali maggiormente insiste il messaggio sono, assai schematicamente, i seguenti. In primo luogo, il “problema ecologico” deve essere visto come un problema etico-morale e non può essere risolto solamente con strumenti legislativi (cfr. nn. 13,15). Occorre in esso evitare due opposti estremismi: quello dell'individualismo egoista ed irresponsabile e quello di un naturismo immanente dove il centro non è più l'uomo e la sua dignità trascendente, ma la natura stessa. Ma è soprattutto il “rispetto per la vita” ad essere la norma di ogni vero progresso e la premessa necessaria di ogni preoccupazione ecologica: la preoccupazione per un ambiente sicuro fonda la sua validità (e le corrispondenti misure legislative la loro esigibilità), in quanto l'ambiente è un “diritto della persona”: «Il segno più profondo e più grave delle implicazioni morali, insite nella questione ecologica, è costituito dalla mancanza di *rispetto per la vita*, quale si avverte in molti comportamenti inquinanti[...]. *E' il rispetto per la vita e, in primo luogo, per la dignità della*

persona umana la fondamentale norma ispiratrice di un sano progresso economico, industriale e scientifico» (n.7). Per la soluzione del problema ecologico è inoltre necessario un riferimento al principio di solidarietà, cioè alla responsabilità della comunità internazionale nella gestione – produzione e distribuzione – delle risorse del pianeta (cfr. nn. 9-11). Educare al rispetto della natura è infine non solo un valore etico, ma anche teologico ed estetico: il creato partecipa della bellezza come trascendentale del divino, ed offre una strada per giungere a riconoscere l'esistenza del Creatore e dargli gloria (cfr n. 14).⁷⁵

Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* (n. 51) ricorda che

La Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso. E' necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto.

Anche il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* tratta il problema della salvaguardia dell'ambiente, a cui dedica il capitolo decimo (451- 487) : vi si affronta il tema del rapporto tra uomo e ambiente a partire dal dato biblico, l'atteggiamento di responsabilità verso il creato, bene collettivo, e l'uomo, la destinazione universale dei beni, la collaborazione internazionale e il diritto allo sviluppo, l'adozione di nuovi stili di vita , l'atteggiamento di riconoscenza e gratitudine di fronte al creato.

⁷⁵ F.FACCHINI , *Ecologia*, in G.Tanzella Nitti – A.Strumia , ed., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede* , 1, Roma 2002 , 440-441.

2. II elementare : Battesimo, dono della vita, e rispetto della vita nascente

2.1. Il sacramento

Il Concilio Vaticano II introduce così i sacramenti :

I Sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo, e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «Sacramenti della fede».⁷⁶

A sua volta Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa che i sette sacramenti toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quella della vita spirituale.⁷⁷

Poi presenta il *Battesimo, primo sacramento dell'iniziazione cristiana*:

Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d'ingresso alla vita nello Spirito («vitae spiritualis ianua»), e la porta che apre l'accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo – Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l'acqua e la Parola».⁷⁸

I due effetti principali del Battesimo sono la purificazione dai peccati e la *nuova nascita* nello Spirito Santo, che rende il neofita una « nuova creatura » (2 Cor 5,17), un figlio adottivo di Dio che è divenuto partecipe della natura divina, membro di Cristo e coerede con lui, tempio dello Spirito Santo.⁷⁹

⁷⁶ SC 59.

⁷⁷ v. CCC 1210.

⁷⁸ CCC 1213.

⁷⁹ v. CCC 1262.1265

2.2. Il significato della generazione umana oggi

Partendo dalla catechesi sulla nuova nascita spirituale generata dal Battesimo si possono fare alcune riflessioni sul senso e sul valore della generazione umana, che è il presupposto fondamentale per affacciarsi al mondo creato e all'amore di Dio.

Nel corso degli anni è cambiato il quadro sociale in cui è inserita la famiglia, è mutata la stessa fisionomia della famiglia e ed è cambiato pure il desiderio di generare un figlio:

«Figlio» e quindi anche «madre», «padre», «genitori», «generare» appartengono oggi al numero di queste parole vecchie, ripetute ovviamente e stancamente, quasi servissero soltanto a designare senza alcuna meraviglia realtà che si presumono del tutto note, ma che in realtà note non sono.⁸⁰

Il figlio è sentito come un «peso», una responsabilità educativa e morale troppo grande, anziché un dono e una fonte di speranza e di fiducia per il futuro; d'altra parte il figlio può essere ridotto a oggetto del desiderio della coppia, su cui riversa una concentrazione eccessiva. Perciò si può rivendicare il diritto assoluto al figlio, considerato quasi un mezzo della propria felicità a qualsiasi costo. Il figlio è una persona e il rispetto del suo valore di persona porta piuttosto a riconoscere il *diritto del figlio* di nascere come segno e frutto dell'amore fedele all'interno della coppia matrimoniale, di essere concepito e non fabbricato come un prodotto di laboratorio, di conoscere i suoi genitori, di essere amato.

⁸⁰ G.ANGELINI, *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Milano 2003, 7 : a questo testo fa riferimento anche M.ARAMINI, *Bioetica*, nel capitolo XV (Il significato della generazione umana).

2.3. *Rispetto della vita umana nascente e problematiche etiche*

Desumiamo elementi di conoscenza dal capitolo sull'embrione umano del testo di M.Aramini.⁸¹

L'essere umano è da rispettare, come persona, fin dal primo istante della sua esistenza? Il concepito è qualcosa o qualcuno? L'embrione è persona?

La scienza fornisce i dati biologici, non può definire il significato di *persona umana*, che è invece oggetto di riflessione della filosofia e della teologia.

Sul piano biologico, al momento della fecondazione, dalla fusione dei due gameti, viene a costituirsi una nuova entità, lo zigote, che ha un patrimonio genetico originale (unicità genetica) diverso da quello del padre e della madre. Questa cellula contiene tutte le informazioni necessarie alla costruzione del nuovo individuo. Dal momento della fecondazione comincia lo sviluppo embrionale caratterizzato da alcune proprietà: coordinazione, continuità, gradualità.

L'embrione è, fin dal primo momento della sua esistenza, un reale individuo umano, non un potenziale individuo umano; ciò impedisce l'uso disinvolto degli embrioni e pone interrogativi severi sulle tecnologie riproduttive e sulle pratiche sperimentali su di essi.

Per aggirare tali limiti sono state proposte tesi alternative miranti a stabilire un punto cronologico, diverso dalla fusione dei gameti, superato il quale l'embrione deve essere considerato un individuo umano: un'attenta analisi scientifica smentisce tali tesi, per cui l'embrione è, a qualsiasi stadio della sua esistenza, un essere umano.

Nell'ambito della discussione bioetica il concetto di persona è divenuto di uso frequente, ma nello stesso tempo *ambiguo*. L'appello ai diritti e alla dignità della persona ha bisogno di essere fondato su una rinnovata indagine filosofica sul significato teorico di persona.

⁸¹ M.ARAMINI, *Bioetica. Manuale semplice per tutti*, Casale M. 2003, 87-98.

Si veda anche R.COLOMBO, *Embrione umano*, in G.Tanzella Nitti – A.Strumia, ed., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, 1, Roma 2002, 446-461: tratta la questione della vita umana prenatale, oggetto di vivace discussione negli ultimi anni, esponendo le linee essenziali per uno statuto biologico dell'embrione, le principali prospettive che ne discutono lo statuto ontologico, un confronto fra la prospettiva ontologica e quella biologica, il dibattito circa l'utilizzo delle cellule staminali.

La definizione data da Boezio, secondo la riformulazione di S. Tommaso d'Aquino, permette di cogliere la persona umana nella sua integralità: la persona è sostanza (sussistente) individuale di natura razionale. Il concetto di sostanza ci dice che gli atti e le funzioni compiute non esistono in sé, ma esistono come atti e funzioni di un individuo umano sostanziale, che ne è la condizione ontologica reale: ciò impedisce di risolvere l'uomo nella processualità degli atti, riducendolo solo a una somma di azioni e non un essere con propria identità. La natura razionale riguarda in senso lato la ragione, il pensiero, la parola, il linguaggio, la comunicazione e la relazione, la libertà, l'interiorità e l'intenzionalità. Non si diventa persona in forza dell'effettivo esercizio di certe funzioni quali la relazionalità, la sensitività, la razionalità: l'essere persona appartiene all'ordine ontologico. Lo statuto di persona non si acquisisce con lo sviluppo graduale, così come non lo si perde se non si esercitano le funzioni della persona. Da ciò consegue che sono già persone umane l'embrione, il feto, il neonato, il bambino, così come il moribondo, l'anziano, il demente, l'handicappato, il soggetto in coma. La persona va rispettata sempre e comunque in quanto aperta all'Assoluto con il quale essa sta in un rapporto necessario: alla persona umana spetta compiere la propria autorealizzazione, in quanto, se la costituzione ontologica è piena sin dal primo istante della sua esistenza, non è così per la costituzione psichica e morale che si realizza nel cammino esistenziale attraverso l'esercizio dell'autocoscienza e dell'auto-determinazione.

I diritti naturali esprimono la costituzione della persona e garantiscono il suo pieno sviluppo: tra questi diritti il ruolo principale va riconosciuto al *diritto alla vita quale fondamento di tutti gli altri*.

Ne conseguono *aspetti etici* relativi all'embrione umano, espressi in alcuni principi: sono quelli di unitotalità (inseparabilità del corpo dallo spirito in ogni stadio del suo sviluppo, non ridurlo a mero *bios*), di indisponibilità (la persona è fine a se stessa, non va strumentalizzata, per cui non è consentito alcun atteggiamento di dominio sull'embrione) di indisponibilità (esclude ogni forma di violenza lesiva della vita o dell'integrità dell'embrione) di solidarietà (accogliere e proteggere l'altro in ragione della sua debolezza) di terapeuticità (gli atti medici, di profilassi, diagnosi e cura dovranno essere a favore della salute dell'embrione).

Da tali principi derivano precise norme etiche: *ogni azione volontariamente e direttamente soppressiva dell'embrione è un atto gravemente immorale* : innanzitutto l'*aborto*, ma anche la diagnosi prenatale se non a beneficio della vita, la sperimentazione (lecita solo se persegue finalità terapeutiche) . Vi sono inoltre problemi etici sollevati dagli embrioni fecondati artificialmente: la crioconservazione, la selezione, il commercio, la destinazione degli embrioni residui.

Gravi carenze permangono circa la considerazione esplicita dei diritti riferibili alla vita prenatale non solo negli ordinamenti giuridici di molti Paesi, ma anche nelle dichiarazioni internazionali sui diritti fondamentali : a queste carenze si dovrà ovviare con una legislazione adeguata che impedisca abusi nei confronti della vita prenatale.

2.4. *Indicazioni del Magistero*

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha sviluppato il tema del *rispetto della vita nascente e la dignità della procreazione* nell'Istruzione *Donum vitae* (22-2-1987) ; successivamente ha predisposto una nuova Istruzione di natura dottrinale, *Dignitas personae* (8-9-2008) che affronta alcune problematiche recenti alla luce dei criteri enunciati nella precedente Istruzione e riprende in esame altri temi già trattati, bisognosi di ulteriori chiarimenti : ⁸²

Nel procedere a questo esame, si è inteso sempre tenere presenti gli aspetti scientifici, giovandosi dell'analisi della Pontificia Accademia per la Vita e di un gran numero di esperti, per confrontarli con i principi dell'antropologia cristiana. Le Encicliche *Veritatis splendor* ed *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II ed altri interventi

⁸² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE , Istruzione *Dignitas personae* (8 settembre 2008) : tratta nuovi problemi riguardanti la procreazione (tecniche di aiuto alla fertilità, fecondazione in vitro ed eliminazione volontaria di embrioni, ICSI, congelamento di embrioni e di ovociti, riduzione embrionale, diagnosi pre-impiantatoria, nuove forme di intercezione e contragestazione) e nuove proposte terapeutiche che comportano la manipolazione dell'embrione o del patrimonio genetico umano (terapia genica, clonazione umana, l'uso terapeutico delle cellule staminali, tentativi di ibridazione, l'uso di "materiale biologico" umano di origine illecita).

del Magistero offrono chiare indicazioni di metodo e di contenuto per l'esame dei problemi considerati.⁸³

Nell'introduzione dell'Istruzione *Donum vitae* leggiamo che « grazie al progresso delle scienze biologiche e mediche, l'uomo può disporre di sempre più efficaci risorse terapeutiche, ma può anche acquisire poteri nuovi dalle conseguenze imprevedibili sulla vita umana nello stesso suo inizio e nei suoi primi stadi».⁸⁴

L'uomo oggi non solo interviene per assistere ma per dominare i processi di procreazione ,con conseguenti problemi etici da valutare in relazione alla dignità della persona umana , seguendo criteri di giudizio morale :

Il Magistero della Chiesa non interviene in nome di una competenza particolare nell'ambito delle scienze sperimentali; ma, dopo aver preso conoscenza dei dati della ricerca e della tecnica, intende proporre in virtù della propria missione evangelica e del suo dovere apostolico, la dottrina morale rispondente alla dignità della persona e alla sua vocazione integrale, esponendo i criteri di giudizio morale sulle applicazioni della ricerca scientifica e della tecnica, in particolare per ciò che riguarda la vita umana e i suoi inizi. Tali criteri sono il rispetto, la difesa e la promozione dell'uomo, il suo «diritto primario e fondamentale» alla vita, la sua dignità di persona, dotata di un'anima spirituale, di responsabilità morale e chiamata alla comunione beatifica con Dio.⁸⁵

Nella I parte della *Donum vitae* si tratta del rispetto degli embrioni. Il *criterio etico fondamentale* espresso nell'Istruzione per valutare tutte le questioni morali che si pongono in relazione agli interventi sull'embrione umano è il seguente :

Il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale. L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quel-

⁸³ *Dignitas personae* ,Intr.1.

⁸⁴ *Donum vitae*, Introd. 1

⁸⁵ *ivi*, 1

lo stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita.⁸⁶

Quest'affermazione di carattere etico, riconoscibile come vera e conforme alla legge morale naturale dalla stessa ragione, dovrebbe essere alla base di ogni ordinamento giuridico. Essa suppone, infatti, una *verità di carattere ontologico*, in forza di quanto la suddetta Istruzione ha evidenziato, a partire da solide conoscenze scientifiche, circa la continuità dello sviluppo dell'essere umano.[...] Anche se la presenza di un'anima spirituale non può essere rilevata dall'osservazione di nessun dato sperimentale, sono le stesse conclusioni della scienza sull'embrione umano a fornire «un'indicazione preziosa per discernere razionalmente una presenza personale fin da questo primo comparire di una vita umana: come un individuo umano non sarebbe una persona umana?». La realtà dell'essere umano, infatti, per tutto il corso della sua vita, prima e dopo la nascita, non consente di affermare né un cambiamento di natura né una gradualità di valore morale, poiché possiede una *piena qualificazione antropologica ed etica*. L'embrione umano, quindi, ha fin dall'inizio la dignità propria della persona.⁸⁷

Quindi *il Magistero ribadisce in maniera costante la condanna morale di qualsiasi aborto procurato* : «questo insegnamento non è mutato ed è immutabile».⁸⁸

L'*Evangelium vitae* (n.58) ricorda, nel caso dell'aborto, la diffusione di « una terminologia ambigua, come quella di “interruzione della gravidanza”, che tende a nascondere la vera natura e ad attenuarne la gravità nell'opinione pubblica.[...] Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è *l'uccisione deliberata è diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita*».⁸⁹

L'enciclica, contro ogni giustificazione dell'aborto, aggiunge ulteriore autorità magisteriale appellandosi alla posizione classica dei teologi moralisti: «Del resto, tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte a una persona

⁸⁶ *Donum vitae* I, 1 (citato in *Dignitas personae*, I,4)

⁸⁷ *Dignitas personae*, I,5

⁸⁸ *Donum vitae*, I, 1 . Per l'aborto impropriamente denominato “terapeutico” si veda E.SGRECCIA , *Manuale di bioetica*, 572-577.

⁸⁹ Nel Codice di Diritto Canonico si legge: Chi procura l'aborto ottenendo l'effetto incorre nella scomunica *latae sententiae* (Can. 1398).

per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano».⁹⁰

La II parte della *Donum vitae* riguarda gli interventi sulla procreazione umana: fecondazione artificiale *eterologa*⁹¹ ed *omologa*.⁹²

L'ultima parte (III) della *Donum vitae* tratta dei valori e degli obblighi morali che la legislazione civile deve rispettare e sancire in questa materia:

i diritti inalienabili della persona dovranno essere riconosciuti e rispettati da parte della società civile e dell'autorità politica; tali diritti dell'uomo non dipendono né dai singoli individui né dai genitori e neppure rappresentano una concessione della società e dello Stato: appartengono alla natura umana e sono inerenti alla persona in forza dell'atto creativo da cui ha preso origine.

Fra tali diritti fondamentali bisogna a questo proposito ricordare.

a) il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umana dal momento del concepimento alla morte;

b) i diritti della famiglia e del matrimonio come istituzione e, in questo ambito, il diritto per il figlio ad essere concepito, messo al mondo ed educato dai suoi genitori.[...] Nel momento in cui una legge positiva priva una categoria di esseri umani della protezione che la legislazione civile deve loro accordare, lo Stato viene a negare l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Quando lo Stato non pone la sua forza al servizio dei diritti di ciascun cittadino, e in particolare di chi è più debole, vengono minati i fondamenti stessi di uno Stato di diritto [...]

*Tutti gli uomini di buona volontà devono impegnarsi, in particolare nell'ambito della loro professione e nell'esercizio dei loro diritti civili, perché siano riformate le leggi civili moralmente inaccettabili e corrette le parti che le pratiche illecite. Inoltre deve essere sollevata e riconosciuta l'«obiezione di coscienza» di fronte a tali leggi. Ancora più, comincia a imporsi con acutezza alla coscienza morale di molti, specialmente fra gli specialisti delle scienze biomediche, l'istanza di una resistenza passiva alla legittimazione di pratiche contrarie alla vita e alla dignità dell'uomo.*⁹³

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enciclica *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 60.

⁹¹ «La fecondazione artificiale eterologa è contraria all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori e al diritto del figlio di essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio». (*Donum vitae*, II, 2).

⁹² «La rilevanza morale del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio, l'unità dell'essere umano e la dignità della sua origine esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguito come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore fra gli sposi. Il legame esistente tra procreazione e atto coniugale si rivela, perciò, di grande importanza sul piano antropologico e morale e chiarisce le posizioni del Magistero a proposito della fecondazione artificiale omologa» (*Donum vitae*, II, 4).

⁹³ *Donum vitae*, III.

3. III elementare : sacramento della Riconciliazione Catechesi sui «nuovi» peccati , «ecologia umana»

3.1. *Il sacramento*

«Il perdono dei peccati si esprime e si realizza già nel battesimo. Ma ogni battezzato ha bisogno che la Chiesa sia luogo del perdono di Dio e che l'accompagni sul cammino della conversione e della santità». ⁹⁴

Ricaviamo dal Catechismo della Chiesa Cattolica le seguenti note sintetiche poste al termine del capitolo sul sacramento qui considerato.

«Il perdono dei peccati commessi dopo il battesimo è accordato mediante un sacramento apposito chiamato sacramento della conversione, della confessione, della penitenza o della riconciliazione»⁹⁵.

«Colui che pecca ferisce l'onore di Dio e il suo amore, la propria dignità di uomo chiamato ad essere figlio di Dio e la salute spirituale della Chiesa di cui ogni cristiano deve essere una pietra viva» ⁹⁶.

«Agli occhi della fede nessun male è più grave del peccato e niente ha conseguenti peggiori per gli stessi peccatori, per la Chiesa e per il mondo intero». ⁹⁷ « Ritornare alla comunione con Dio dopo averla perduta a causa del peccato, è un movimento nato dalla grazia di Dio ricco di misericordia e sollecito per la salvezza degli uomini. Bisogna chiedere questo dono per sé come per gli altri». ⁹⁸

«Il cammino di ritorno a Dio, chiamato conversione e pentimento, implica un dolore e una repulsione per i peccati commessi, e il fermo proposito di non peccare più in avvenire. La conversione riguarda dunque il passato e il futuro; essa si nutre della speranza nella misericordia divina». ⁹⁹

⁹⁴ M.SCOUARNEC, *I sacramenti*, Milano 2001, 63.

⁹⁵ CCC 1486.

⁹⁶ CCC 1487.

⁹⁷ CCC 1488.

⁹⁸ CCC 1489.

⁹⁹ CCC 1490.

3.2. *I «nuovi» peccati*

Lo sviluppo scientifico e tecnologico con applicazioni alla sfera biologica e in particolare umana, le problematiche ambientali, i cambiamenti sociali, il fenomeno della globalizzazione e il confronto tra diverse culture e civiltà chiedono nuove sensibilità per la coscienza dei cristiani con comportamenti e stili di vita più consapevoli e responsabili, sia nella vita individuale sia nell'ambito della società.

Per questo si può parlare di “nuovi” peccati: per esempio, interventi dannosi sull'ambiente e il creato, omissioni e minore attenzione sui doveri sociali¹⁰⁰ (per esempio il pagamento delle tasse, il comportamento corretto nella guida automobilistica), atteggiamenti di scarsa solidarietà e giustizia verso immigrati e soggetti più «deboli», stili di vita dannosi per la salute per abusi di vario genere, l'uso scorretto delle nuove tecnologie informatiche, un'economia poco rispettosa della solidarietà e dello sviluppo umano.

Per quanto riguarda più propriamente la bioetica, di seguito si espone qualche altra considerazione sui temi della vita in tutte le sue fasi e sulla cosiddetta «ecologia umana», argomenti già in parte introdotti e che daranno ancora spunti di riflessione nei punti successivi.

3.3. *«Cultura della morte» e «cultura della vita»*

Il tema della vita deve costituire l'oggetto della formazione di una coscienza più sensibile e informata per ogni uomo e in modo particolare per il cristiano.

Il dramma vissuto dall'uomo contemporaneo, nel contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo, sta nell'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, che conduce inevitabilmente al materialismo pratico, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo.¹⁰¹

E' nell'intimo della coscienza morale che l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, con tutte le sue molteplici e funeste conseguenze sulla vita, si con-

¹⁰⁰ «La frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni si sottraggono alle imposizioni della legge e alle prescrizioni del dovere sociale, vanno condannati con fermezza, perché incompatibili con le esigenze della giustizia» CCC 1916.

¹⁰¹ EV 21. 23.

suma. E' in questione, anzitutto, la coscienza di *ciascuna persona*, che nella sua unicità e irripetibilità si trova solo di fronte a Dio. Ma è pure in questione, in un certo senso, la «coscienza morale» *della società* : essa è in qualche modo responsabile non solo perché tollera o favorisce comportamenti contrari alla vita, ma anche perché alimenta la «cultura della morte», giungendo a creare e a consolidare vere e proprie «strutture di peccato» contro la vita. La coscienza morale, sia individuale che sociale, è oggi sottoposta, anche per l'influsso invadente di molti strumenti della comunicazione sociale, a un *pericolo gravissimo e mortale*: quello della *confusione tra il bene e il male* in riferimento allo stesso fondamentale diritto alla vita.¹⁰²

Giovani Paolo II auspicava una svolta culturale per far maturare un forte senso critico capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze nell'odierno contesto sociale segnato da una drammatica lotta tra la “cultura della vita” e la “cultura della morte”.

Urgono una *generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico*, per mettere in atto una *grande strategia a favore della vita*. *Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita* : nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti. L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della Chiesa. Il Vangelo mira a «trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità»; è come lievito che fermenta tutta la pasta (cfr Mt 13,33) e, come tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno, perché esprimano l'intera verità sull'uomo e sulla vita. Si deve cominciare dal *rinnovare la cultura della vita all'interno delle stesse comunità cristiane*. Troppo spesso i credenti, perfino quanti partecipano attivamente alla vita ecclesiale, cadono in una sorta di dissociazione tra la fede cristiana e le sue esigenze etiche a riguardo della vita, giungendo così al soggettivismo morale e a taluni comportamenti inaccettabili.¹⁰³

Ci si deve allora interrogare, con lucidità e coraggio, su quale cultura della vita sia oggi diffusa tra i singoli cristiani, le famiglie, i gruppi e le comunità. Nello stesso tempo dobbiamo promuovere un confronto serio e

¹⁰² EV 24.

¹⁰³ EV 95.

approfondito con tutti, anche con i non credenti, sui problemi fondamentali della vita umana.

Giovanni Paolo II nell'introduzione all'*Evangelium vitae* presentava l'enciclica come «una *riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità*, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e a ciascuno, in nome di Dio: *rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana!* Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!». ¹⁰⁴

3.4. *Formazione della coscienza*

Nell'*Evangelium vitae* Giovanni Paolo II ricorda che «Il primo e fondamentale passo per realizzare questa svolta culturale consiste nella *formazione della coscienza morale* circa il valore incommensurabile di ogni vita umana» ¹⁰⁵. E rileva che è di somma importanza *riscoprire il nesso inscindibile tra vita e libertà*, che sono beni indivisibili, e *il legame costitutivo che unisce la libertà alla verità* e fonda i diritti della persona su una solida base razionale.

Alla formazione della coscienza è strettamente connessa *l'opera educativa*, che aiuta l'uomo ad essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone. In particolare, è necessario educare al valore della vita *cominciando dalle sue stesse radici*. E' un'illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione. [...] La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita. Non ci si può, quindi, esimere dall'offrire soprattutto agli adolescenti e ai giovani l'autentica *educazione alla sessualità e all'amore*, un'educazione implicante *la forma-*

¹⁰⁴ EV 5.

¹⁰⁵ EV 96.

zione alla castità, quale virtù che favorisce la maturità della persona e la rende capace di rispettare il significato «sponsale» del corpo.¹⁰⁶

Nel rinnovamento della cultura della vita tutti hanno un ruolo importante da svolgere.

Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli *insegnanti* e degli *educatori*. Molto dipenderà da loro se i giovani, formati ad una vera libertà, sapranno custodire dentro di sé e diffondere in torno a sé ideali autentici di vita e sapranno crescere nel rispetto e nel servizio di ogni persona, in famiglia e nella società.¹⁰⁷

Tale opera formativa della coscienza è tanto più urgente oggi, quando con l'avallo anche di leggi civili, ci si allontana da comportamenti conformi alla legge morale naturale, valida per tutti gli uomini.

«Nei Paesi economicamente più sviluppati, le legislazioni contrarie alla vita sono molto diffuse e hanno ormai condizionato il costume e la prassi, contribuendo a diffondere una mentalità antinatalista che spesso si cerca di trasmettere anche ad altri Stati come se fosse un progresso culturale».¹⁰⁸

Una cultura relativistica, permeata di scientismo e soggettivismo, è portata ad accettare acriticamente uno sviluppo scientifico e tecnico, per cui tutto ciò che è fattibile è di per sé accettabile¹⁰⁹. Le problematiche sono svariate: nuove tecniche che banalizzano l'aborto (vedi Ru 48), fecondazione assistita, dichiarazioni anticipate su fine vita, eutanasia, trapianti di organi, sperimentazioni sull'essere umano, clonazione.

¹⁰⁶ EV 97. A proposito di educazione sessuale si veda *Familiaris consortio*, 37 : «Per gli stretti legami che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana. Per questo la Chiesa si oppone fermamente a una certa forma di informazione sessuale, avulsa dai principi morali, così spesso diffusa, la quale altro non sarebbe che un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo che porta a perdere la serenità - ancora negli anni dell'innocenza - aprendo la strada al vizio».

¹⁰⁷ EV 98.

¹⁰⁸ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 28.

¹⁰⁹ All'interno di un orizzonte culturale tecnocratico si rende così forte la «mentalità tecnicistica da far coincidere il vero con il fattibile» (*Caritas in veritate*, 70).

E' illusorio rivendicare la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità: devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio.¹¹⁰

Partendo dalla domanda fondamentale su “*chi è l'uomo*”, e quindi da una chiara antropologia, occorre riproporre nella catechesi un richiamo forte al rispetto della vita, accennando alle problematiche ad esso connesse nel rispetto del quinto comandamento: a quanto accennato sopra circa il rispetto della vita nelle fasi iniziale e finale, si possono aggiungere le seguenti osservazioni sulla cura della salute e del corpo.

La morale richiama al rispetto e alla cura della vita corporea, che tuttavia non può essere un valore assoluto, arrivando così ad «una concezione neo-pagana, che tende a promuovere il *culto del corpo*, a sacrificargli tutto, a idolatrare la perfezione fisica e il successo sportivo»¹¹¹ con il rischio di alterare i rapporti umani distinguendo tra forti e deboli.

«La virtù della temperanza dispone ad *evitare ogni sorta di eccessi*, l'abuso dei cibi, dell'alcool, dei tabacchi e dei medicinali. Coloro che mettono in pericolo l'incolumità altrui e la propria sulle strade, in mare, o in volo, si rendono gravemente colpevoli».¹¹² Inoltre «l'*uso della droga* causa gravissimi danni alla salute e alla vita umana. Esclusi i casi di prescrizioni strettamente terapeutiche, costituisce una colpa grave. La produzione clandestina di droghe e il loro traffico sono pratiche scandalose, costituiscono una cooperazione diretta, dal momento che spingono a pratiche gravemente contrarie alle legge morale»¹¹³.

¹¹⁰ CCC 2294.

¹¹¹ CCC 2289

¹¹² CCC 2290

¹¹³ CCC 2291

3.5. «*Ecologia umana*»

Un altro tema sul quale occorre formare correttamente una coscienza sensibile e responsabile è quello del rispetto dell'ambiente e delle problematiche connesse, di cui si è già detto (vedi "sacramento" del Creato) : di seguito si aggiungono alcune altre riflessioni di carattere etico.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica offre una sintetica ma significativa presentazione del rapporto tra l'uomo e la natura :

Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione: Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura (cfr *Gen* 1,28-31). L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione.¹¹⁴

Nel 1990 Giovanni Paolo II parla di "crisi ecologica" e, rilevando come questa abbia un carattere prevalentemente etico, indica l' «urgente necessità morale di una nuova solidarietà»¹¹⁵ ; Benedetto XVI nel 2010 nel Messaggio per la Giornata della Pace afferma che sembra «urgente la conquista di una leale solidarietà intergenerazionale».

«*La modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influisce sulle modalità con cui tratta se stesso e viceversa*»¹¹⁶. Occorre ormai adoperarsi per un cambiamento di mentalità che induca a costruire «stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti.»¹¹⁷

Giovanni Paolo II ha sottolineato e dato un senso profondo al concetto di «*ecologia umana*» nell'enciclica *Centesimus annus* :

Oltre all'irrazionale distruzione dell'ambiente naturale è qui da ricordare quella, ancora più grave, dell'*ambiente umano*, a cui peraltro si è lontani dal

¹¹⁴ CCC 2415

¹¹⁵ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 10.

¹¹⁶ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Caritas in veritate*, 51.

¹¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Centesimus annus*, 36.

prestare la necessaria attenzione. Mentre ci si preoccupa giustamente, anche se molto meno del necessario, di preservare gli «habitat» naturali delle diverse specie animali minacciate di estinzione, perché ci si rende conto che ciascuna di esse apporta un particolare contributo all'equilibrio generale della terra, ci si impegna troppo poco per *salvaguardare le condizioni morali di un'autentica «ecologia umana»*. Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato». ¹¹⁸

Sempre nella *Centesimus annus* Giovanni Paolo II (n.39) spiega poi il ruolo decisivo e fondamentale della famiglia nella realizzazione dell'ecologia umana.

Il degrado della natura è strettamente collegato alla cultura che informa la convivenza umana, per cui «quando l'«ecologia umana» è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio». ¹¹⁹

Non si può domandare ai giovani di rispettare l'ambiente, se non vengono aiutati in famiglia e nella società a rispettare se stessi: il libro della natura è unico, sia sul versante dell'ambiente come su quello dell'etica personale, familiare e sociale. I doveri verso l'ambiente derivano da quelli verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Volentieri, pertanto, incoraggio l'educazione ad una responsabilità ecologica, che, come ho indicato nell'enciclica *Caritas in veritate* salvaguardi un'autentica «ecologia umana» e, quindi, affermi con rinnovata convinzione l'inviolabilità della vita umana in ogni sua fase e in ogni sua condizione, la dignità della persona e l'insostituibile missione della famiglia, nella quale si educa all'amore per il prossimo e al rispetto della natura. Occorre salvaguardare il patrimonio umano della società. Questo patrimonio di valori ha la sua origine ed è iscritto nella legge morale naturale, che è fondamento del rispetto della persona umana e del creato. ¹²⁰

Quindi una corretta concezione del rapporto tra l'uomo con l'ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona: non vanno contrapposte l'«ecologia umana» e la salvaguardia dell'ambiente.

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, lett. enciclica *Centesimus annus*, 38

¹¹⁹ BENEDETO XVI, lett. enc. *Caritas in veritate*, 51

¹²⁰ BENEDETO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 12.

G. Savagnone nel volume *Metamorfosi della persona*¹²¹ presenta le diverse concezioni della persona, che stanno dietro i grandi problemi di cui si discute nel dibattito bioetico, mettendole a confronto e tirando, alla fine, un bilancio critico, nella consapevolezza che la posta in gioco nelle controversie attuali riguarda la visione dell'essere umano a cui la nostra civiltà vuole ispirarsi. La partita è decisiva «perché non si avveri l'oscura profetia di un mondo dove gli esseri umani non sono più persone e le persone non sono più esseri umani.»¹²²

4. IV elementare : sacramento dell'Eucaristia

Spezzare il pane materiale dei diritti universali.

4.1. *Il sacramento cuore e culmine della vita cristiana*

Il Concilio Vaticano II proclama che l'Eucaristia è «fonte e apice di tutta la vita cristiana»¹²³ e riconosce che tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti all'Eucaristia e ad essa ordinati, perché nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua.¹²⁴

Cibandosi alla mensa del corpo di Cristo i cristiani mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio, che è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata da questo grande sacramento.¹²⁵

Il medesimo Concilio, nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* dedica un capitolo al Mistero Eucaristico, che introduce nel seguente modo:

Il nostro Salvatore nell'ultima Cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e Risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, “nel quale

¹²¹ G.SAVAGNONE, *Metamorfosi della persona. Il soggetto umano e non umano in bioetica*, Leumann 2004.

¹²² G.SAVAGNONE, *Metamorfosi della persona*, 119.

¹²³ LG 11.

¹²⁴ v. CONC. ECUM. VAT. II, decreto *Presbyterorum ordinis* (7.12.1965), 5.

¹²⁵ v. LG 11.

si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura".¹²⁶

Il Catechismo della Chiesa Cattolica riprende questo insegnamento: «L'Eucaristia è il cuore e il culmine della vita della Chiesa, poiché in essa Cristo associa la sua Chiesa e tutti i suoi membri al proprio sacrificio di lode e di rendimento di grazie offerto al Padre una volta per tutte sulla croce: mediante questo sacrificio egli effonde le grazie della salvezza sul suo Corpo, che è la Chiesa». ¹²⁷

Celebrando il *memoriale del suo sacrificio* offriamo al Padre ciò che egli stesso ci ha dato, i doni della creazione, il pane e il vino, che, per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Cristo diventano il Corpo e il Sangue di Cristo: in questo modo Cristo è reso realmente e misteriosamente *presente*.¹²⁸

Dobbiamo dunque considerare l'Eucaristia

- come azione di grazia e lode al *Padre*,
- come memoriale del sacrificio di *Cristo* e del suo Corpo,
- come presenza di Cristo in virtù della potenza della sua Parola e del suo *Spirito*.¹²⁹

Partecipando all'assemblea eucaristica i fedeli si nutrono della Carne del Figlio dell'Uomo e bevono il suo Sangue, per accrescere l'unione intima con Cristo, fortificare la carità, ricevere la vita eterna.

L'Eucaristia manifesta l'unità del Corpo mistico: «l'Eucaristia fa la Chiesa»¹³⁰, rinnova e approfondisce l'incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo.

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* mette in risalto che

La Chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso fra tanti altri, ma come *il dono per eccellenza*, perché dono di se

¹²⁶ SC 47.

¹²⁷ CCC 1407.

¹²⁸ CCC 1357. Nel n.1374 si cita il Concilio di Trento (D.S.,1651): nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia è «contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità e, quindi, il Cristo tutto intero».

¹²⁹ CCC 1358.

¹³⁰ CCC 1396.

stesso, della sua persona nella sua santa umanità, nonché della sua opera di salvezza. Questa non rimane confinata nel passato, giacché « tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi ». ¹³¹

Benedetto XVI nell'esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis* (2007) presenta l'Eucaristia come Sacramento della carità, dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'infinito amore di Dio per ogni uomo e sviluppa i temi dell'Eucaristia come mistero da credere, mistero da celebrare, mistero da vivere: l'Eucaristia è per eccellenza «mistero della fede», «è il compendio e la somma della nostra fede » (n.6), ci fa scoprire che Cristo, morto e risorto, si mostra nostro contemporaneo nel mistero della Chiesa, suo Corpo (n.97). La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia ; anche nella storia della Chiesa, ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore (n.6).

4.2. *Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo*

Nella terza parte di *Sacramentum caritatis*, viene presentata l'Eucaristia come mistero da vivere e in particolare come mistero da offrire al mondo: «ogni celebrazione eucaristica attualizza sacramentalmente il dono che Gesù ha fatto della propria vita sulla Croce per noi e per il mondo intero[...] il sacrificio di Cristo è per tutti e pertanto l'Eucaristia spinge ogni credente in Lui a farsi “pane spezzato” per gli altri, e dunque impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno» (n.88).

Già nell'enciclica *Deus caritas est* leggiamo:

«L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione»; ¹³² «la “mistica” del Sacramento ha un carattere sociale[...] L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi ». ¹³³

¹³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), I,1.

¹³² BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 13.

¹³³ *ivi* 14.

«Attraverso il memoriale del suo sacrificio, Egli rinforza la comunione tra i fratelli e, in particolare, sollecita coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione aprendosi al dialogo e all'impegno per la giustizia».¹³⁴

Partendo dalle considerazioni precedenti sul sacramento di condivisione del Pane spirituale, che accomuna i cristiani nell'uguale dignità di figli di Dio e nell'impegno di carità e giustizia verso tutti gli uomini, possiamo riflettere su un *pane «materiale»* da condividere nel mondo, individuato nel *riconoscimento e nel rispetto dell'originale dignità della persona umana e nei diritti fondamentali e inalienabili di essa*.

4.3. *La dignità e i beni primari dell'uomo: indicazioni del Magistero*

Proprio nell'esortazione *Sacramentum caritatis* si esprime la solidarietà di tutta la Chiesa con coloro che soffrono per la mancanza di libertà di culto e si mette in rilievo che là dove manca la libertà religiosa «manca in definitiva la libertà più significativa, poiché nella fede l'uomo esprime l'intima decisione riguardo al senso ultimo della propria esistenza».¹³⁵

Anche i principi «non negoziabili» di cui si è detto più sopra sono diritti fondamentali della persona umana.

Come ha ricordato Benedetto XVI, i diritti umani, in particolare il diritto di ogni essere umano alla vita,

sono basati sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere ad una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti. Non si deve tuttavia permettere che tale ampia varietà di punti di vista oscuri il fatto che non solo i diritti sono universali, ma lo è anche la persona umana, soggetto di questi diritti.¹³⁶

¹³⁴ BENEDETTO XVI, esort. apost. postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 89.

¹³⁵ *ivi* 87.

¹³⁶ Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 18 aprile 2008, citato in *Dignitas personae*, nota 7.

Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* ¹³⁷ dedica un capitolo alla persona umana, «*imago Dei*», alle sue principali ed inscindibili dimensioni, alla sua dignità e ai diritti umani.

«Il movimento verso l'identificazione e la proclamazione dei diritti dell'uomo è uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana » (n.152).

La Chiesa coglie in tali diritti un'occasione per riconoscere più efficacemente la dignità umana impressa da Dio nella sua creatura : il Magistero ha valutato positivamente la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 , che Giovanni Paolo II ha definito « una vera pietra miliare sulla via del progresso morale dell'umanità ».¹³⁸

«*La radice dei diritti dell'uomo è da ricercare nella dignità che appartiene ad ogni essere umano*» :¹³⁹ il fondamento di tale dignità si coglie con la ragione e si rafforza alla luce soprannaturale, riconoscendo che, dopo essere stata donata da Dio e ferita profondamente dal peccato, la dignità umana fu assunta e redenta da Gesù Cristo mediante la Sua incarnazione, morte e risurrezione.

«*La fonte ultima dei diritti umani non si situa nella mera volontà degli esseri umani, nella realtà dello Stato, nei poteri pubblici, ma nell'uomo stesso e in Dio suo Creatore*».¹⁴⁰

Tali diritti sono: *universali* (validi per ogni soggetto, in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo) , *inviolabili* (in quanto inerenti alla persona e alla sua dignità) , *inalienabili* (nessuno può legittimamente privare di tali diritti un suo simile, ciò significherebbe fare violenza alla natura umana).¹⁴¹

«*I diritti dell'uomo vanno tutelati non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento*» ;¹⁴² *universalità e indivisibilità* «sono due principi guida che postulano comunque l'esigenza di radicare i diritti umani nelle

¹³⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* , Città del Vaticano 2004.

¹³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Generale della Nazioni Unite* (2 ottobre 1979) ,citato nel Compendio n.152.

¹³⁹ COMPENDIO DSC ,153.

¹⁴⁰ *ivi*, 153.

¹⁴¹ *ibidem*.

¹⁴² *ivi*,154.

diverse culture, nonché di approfondire il loro profilo giuridico per assicurare il pieno rispetto».¹⁴³

Giovanni Paolo II traccia un elenco dei diritti umani nell'enciclica *Centesimus annus*:

il diritto alla vita, di cui è parte integrante il diritto a crescere sotto il cuore della madre dopo essere stati generati ; il diritto a vivere in una famiglia unita e in un ambiente morale, favorevole allo sviluppo della propria personalità; il diritto a maturare la propria intelligenza e la propria libertà nella ricerca e nella conoscenza della verità; il diritto a partecipare al lavoro per valorizzare i beni della terra e a ricavare da esso il sostentamento proprio e dei propri cari; il diritto a fondare liberamente una famiglia e ad accogliere ed educare i figli, esercitando responsabilmente la propria sessualità. Fonte e sintesi di questi diritti è, in un certo senso, la libertà religiosa, intesa come diritto a vivere nella verità della propria fede e in conformità alla trascendente dignità della propria persona.¹⁴⁴

«Il primo diritto enunciato in questo elenco è il diritto alla vita, dal concepimento fino al suo esito naturale, che condiziona l'esercizio di ogni altro diritto e comporta, in particolare, l'illiceità di ogni forma di aborto procurato e di eutanasia. E' sottolineato l'altissimo valore della diritto alla libertà religiosa»,¹⁴⁵ il cui rispetto è un segno emblematico «dell'autentico progresso dell'uomo in ogni regime, in ogni società, sistema o ambiente».¹⁴⁶

«Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo»: ¹⁴⁷ si richiama la reciproca complementarità tra diritti e doveri e anche la dimensione sociale di tale legame, sottolineando «la contraddizione insita in un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità».¹⁴⁸

Anche Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* (n.43) sollecita una riflessione su come «i diritti presuppongono doveri senza i quali si trasformano in arbitrio»:

:

¹⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998*, 2 citato dal COMPENDIO DSC, 154.

¹⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 47, citato nel COMPENDIO DSC, 155.

¹⁴⁵ COMPENDIO DSC, 155.

¹⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. enc. Redemptor hominis*, 17, citato dal COMPENDIO DSC, 155.

¹⁴⁷ COMPENDIO DSC, 156.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri.

I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come impegno da assumere a servizio del bene. Se, invece, i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti.¹⁴⁹

«*Il campo dei diritti dell'uomo si è allargato ai diritti dei popoli e delle Nazioni*»: ¹⁵⁰ il Magistero ricorda che il diritto internazionale poggia sul principio dell'uguale rispetto degli Stati, del diritto dell'autodeterminazione di ciascun popolo e della libera cooperazione in vista di un superiore bene dell'umanità. La pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo ma anche su quello dei diritti dei popoli, in particolare il diritto all'indipendenza.

«*La solenne proclamazione dei diritti dell'uomo è contraddetta da una dolorosa realtà di violazione*»: ¹⁵¹ «Anche nei Paesi dove vigono forme di governo democratico non sempre questi diritti sono del tutto rispettati». ¹⁵² Esiste purtroppo una distanza tra «lettera» e «spirito» dei diritti dell'uomo ai quali spesso è tributato un rispetto puramente formale. Si ribadisce che, in considerazione del privilegio accordato dal Vangelo ai poveri «i più favoriti devono rinunciare a certi loro diritti per mettere con più libertà i propri beni a servizio degli altri» e che «un'affermazione eccessiva di uguaglianza può dar luogo a un individualismo dove ciascuno rivendica i propri diritti, sottraendosi alla responsabilità del bene comune». ¹⁵³

«*La Chiesa, consapevole che la sua missione essenzialmente religiosa include la difesa e la promozione dei diritti fondamentali dell'uomo*, apprezza assai il dinamismo dei tempi moderni, con il quale tali diritti vengono ovunque promossi [...] *L'impegno pastorale si svi-*

¹⁴⁹ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 43.

¹⁵⁰ COMPENDIO DSC, 157.

¹⁵¹ *ivi*, 158.

¹⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 47: citato nel COMPENDIO DSC, 158.

¹⁵³ PAOLO VI, Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, 23, citato nel COMPENDIO DSC, 158.

*luppa in una duplice direzione, di annuncio del fondamento cristiano dei diritti dell'uomo e di denuncia delle violazioni di tali diritti»: per essere più efficace un simile impegno è aperto alla collaborazione ecumenica, al dialogo con le altre religioni, a tutti gli opportuni contatti con gli organismi governativi o non governativi, a livello nazionale e internazionale».*¹⁵⁴

4.4. *Bioetica, relativismo etico e diritti fondamentali dell'uomo*

La riflessione bioetica può aiutare ad approfondire la conoscenza dei diritti dell'uomo dato che pone in molti casi interrogativi che toccano direttamente il patrimonio dei diritti umani.

La nascita e lo sviluppo delle liberaldemocrazie avviene sul fondamento di criteri considerati irrinunciabili: libertà, uguaglianza, fraternità; la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, dopo gli orrori della guerra e dei totalitarismi, pone l'esigenza di fondare solidamente alcuni principi irrinunciabili e vincolanti sul piano giuridico su cui basare la legalità e la convivenza internazionale.

Oggi il problema della vita umana e del suo senso risente l'influsso dell'ideologia libertaria e *nichilista*, per cui la gestione della vita appare una questione privata, soggetta alla discrezionale libertà dell'individuo.

Si diffonde l'idea che i beni personali e morali siano soggetti a contrattazione e alla regola della maggioranza, che si traduce nella legge positiva. Si manifesta inoltre un *rapporto di tipo circolare tra leggi e costumi*,¹⁵⁵ per cui la legge diventa causa di un cambiamento di mentalità e valori che a sua volta induce un ulteriore processo di «liberalizzazione»: per esempio con la legalizzazione dell'aborto procurato, dal fatto che esso diventa giuridicamente lecito si arriva a considerarlo moralmente accettabile e persino un diritto. Anche un cambiamento lessicale contribuisce a chiamare bene il male e il male bene.¹⁵⁶

¹⁵⁴ COMPENDIO DSC, 159.

¹⁵⁵ M.PALMARO *La bioetica e il valore educativo della norma*, consultato il 20/06/2010 all'indirizzo <http://www.ilportaledibioetica.it/documenti/000222/000222.htm>.

¹⁵⁶ Si veda EV 71 : «si tende a coprire alcuni delitti contro la vita nascente o terminale con locuzioni di tipo sanitario, che distolgono lo sguardo dal fatto che è in gioco il diritto all'esistenza di una concreta persona umana ».

Ci si domanda, per il bene e il futuro della civiltà, se deve prevalere un modello di società basato su principi morali «non negoziabili» che si rifletta nella legislazione oppure un modello di tipo relativista ispirato a un «diritto debole»: sono rilevanti le conseguenze nel dibattito bioetico odierno.

Mario Palmaro scrive:

la politica è, per definizione, il buon governo della città, la promozione del bene comune, la tutela degli interessi di tutti i cittadini e, prima ancora, la difesa organica dei diritti fondamentali. Potrebbe mai attuarsi questa azione intimamente laica ed umana, qualora dal quadro dei soggetti meritevoli di tutela ve ne fossero alcuni esclusi? [...]

Se si ammettono eccezioni a questa regola[l'uguaglianza fra tutti gli uomini], tutta l'impalcatura dello Stato di diritto crolla di schianto. Non v'è nulla di più politico che il tema della difesa della vita umana nelle fasi in cui essa è più minacciata dal senso comune e dalle aggressioni legalizzate.¹⁵⁷

La legge deve tutelare tutti, in particolare i soggetti deboli, come il bambino non ancora nato, il malato in coma, il vecchio "inutile".

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge : «In nome del bene comune, i pubblici poteri sono tenuti a rispettare i diritti fondamentali ed inalienabili della persona umana ».¹⁵⁸

Lo Stato non può essere la fonte della verità e della morale, ma deve garantire i diritti fondamentali dell'uomo, conoscibili dalla ragione umana sul fondamento della legge naturale.¹⁵⁹

Come osserva Vittorio Possenti

tali beni primari, che comprendono ad esempio il modello naturale di famiglia, lo statuto ontologico e il rispetto del soggetto umano non ancora nato (embrione e feto), l'illiceità dell'aborto, dell'eutanasia e degli interventi genetici manipolanti formano un complesso di beni che sono tutelati dal diritto

¹⁵⁷ M.PALMARO, *Il diritto può ignorare la bioetica?* consultato il 20/6/2010 all'indirizzo <http://www.portaledibioetica.it/documenti/000182/000182.htm> .

¹⁵⁸ CCC 1907.

¹⁵⁹ Nel Novecento la dottrina della legge naturale è stata contrastata da dottrine ispirate al *positivismo giuridico*, per le quali la legge, posta formalmente in modo corretto, è la sola norma vincolante, indipendentemente dalla valutazione del contenuto, per cui ciò che è previsto dalla legge è legittimo. Queste idee si sono rivelate funzionali al sorgere dei sistemi totalitari del Novecento.

delle comunità o diritto delle genti, che costituisce qualcosa di anteriore al diritto positivo stabilito dallo Stato. In essi in particolare si esprime la dignità della persona umana dal concepimento sino alla morte naturale¹⁶⁰.

Al progresso del secolarismo si accompagna una *crisi del senso della vita* che si manifesta nell'inadeguata difesa della vita del concepito e nel diffuso calo demografico: si può ritenere che « la questione della vita e della bioetica sia uno dei massimi problemi delle attuali società socialdemocratiche, poiché esso tocca l'elemento stesso della continuità vitale».¹⁶¹

Si introduce così il problema del *rapporto tra democrazia e relativismo morale*.

L'enciclica *Centesimus annus* tocca incisivamente questo aspetto:

Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia.¹⁶²

Nell'enciclica *Veritatis splendor* (n.101) si riprende l'argomento, sottolineando «rischio dell'alleanza fra democrazia e relativismo etico», pericoloso per la negazione dei fondamentali diritti della persona e per il riassorbimento nella politica della stessa domanda religiosa che abita nel cuore di ogni essere umano.

Successivamente nell'enciclica *Evangelium vitae* scrive:

Urge, dunque, per l'avvenire della società e lo sviluppo di una sana democrazia, riscoprire l'esistenza di valori umani e morali essenziali e nativi, che scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano, ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori, pertanto, che nessun individuo, nessuna maggio-

¹⁶⁰ V. POSSENTI, *Bioetica, relativismo etico e diritti fondamentali dell'uomo*, consultato il 20/6/2010 all'indirizzo <http://www.portaledibioetica.it/documenti/01089/01089.htm>

¹⁶¹ *ibidem*.

¹⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 46.

ranza e nessuno Stato potranno mai creare , modificare o distruggere, ma dovranno solo riconoscere, rispettare e promuovere.¹⁶³

Benedetto XVI (di cui si è già riportato precedentemente un altro intervento sui valori «non negoziabili») cita quest'ultimo passo di Giovanni Paolo II nella catechesi dell'udienza generale del 16 giugno 2010 dopo avere premesso le seguenti parole:

Quando la legge naturale e la responsabilità che essa implica sono negate, si apre drammaticamente la via al relativismo etico sul piano individuale e al totalitarismo dello Stato sul piano politico. La difesa dei diritti universali dell'uomo e l'affermazione del valore assoluto della dignità della persona postulano un fondamento. Non è proprio la legge naturale questo fondamento, con i valori non negoziabili che essa indica?

5. V elementare : Unzione degli infermi

Rispetto della vita che tramonta, eutanasia

5.1. Il sacramento

«La malattia e la sofferenza sono sempre state tra i problemi più gravi che mettono alla prova la vita umana; nella malattia l'uomo fa l'esperienza della sua impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte».¹⁶⁴

«La malattia può condurre all'angoscia , al ripiegamento su di sé, talvolta persino alla disperazione e alla ribellione contro Dio. Ma essa può anche rendere la persona più matura , aiutarla a discernere ciò che nella vita non è essenziale per volgersi a ciò che lo è. Molto spesso la malattia provoca una ricerca di Dio, un ritorno a lui» .¹⁶⁵

¹⁶³ EV 71.

¹⁶⁴ CCC 1500.

¹⁶⁵ CCC 1501.

Giovanni Paolo II nella lettera *Salvifici doloris* si esprime così a riguardo della sofferenza:

Per ritrovare il senso profondo della sofferenza, seguendo la Parola rivelata di Dio, bisogna aprirsi largamente verso il soggetto umano nella sua molteplice potenzialità. Bisogna, soprattutto, accogliere la luce della Rivelazione non soltanto in quanto essa esprime l'ordine trascendente della giustizia, ma in quanto illumina questo ordine con l'amore, quale sorgente definitiva di tutto ciò che esiste. L'Amore è anche la sorgente più piena della risposta all'interrogativo sul senso della sofferenza. Questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella Croce di Gesù Cristo.¹⁶⁶

La Chiesa ha ricevuto dal Signore, medico delle anime e dei corpi, il compito di guarire gli infermi(*Mt* 10,8) e cerca di attuarlo con le cure che presta ai malati e mediante la preghiera di intercessione con la quali li accompagna. Essa crede nella presenza vivificante di Cristo, medico della anime e dei corpi: questa presenza è particolarmente operante nei sacramenti e in modo tutto speciale nell'Eucaristia. La Chiesa apostolica conosce tuttavia un rito specifico in favore degli infermi, attestato da san Giacomo: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (*Gc* 5,14-15). La Tradizione ha riconosciuto in questo rito uno dei sette sacramenti della Chiesa.¹⁶⁷

Il Concilio Vaticano II presenta così il sacramento:

«Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi, anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio».¹⁶⁸

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo inoltre :

«Il sacramento dell'Unzione degli infermi conferisce una grazia speciale al cristiano che sperimenta le difficoltà inerenti allo stato di malattia grave o alla vecchiaia».¹⁶⁹

¹⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984) , 13.

¹⁶⁷ v. CCC 1509-1510.

¹⁶⁸ LG 11.

¹⁶⁹ CCC 1527.

«Il momento opportuno per ricevere il sacramento è certamente quello in cui il credente comincia a trovarsi in pericolo di morte per malattia o vecchiaia ». ¹⁷⁰

La grazia speciale del sacramento dell'Unzione degli infermi ha come effetti:

- L'unione del malato alla passione di Cristo, per il suo bene e per quello di tutta la Chiesa;
- Il conforto, la pace e il coraggio per sopportare cristianamente le sofferenze della malattia o della vecchiaia ;
- Il perdono dei peccati, se il malato non ha potuto ottenerlo con il sacramento della Penitenza;
- Il recupero della salute, se ciò giova alla salvezza spirituale;
- La preparazione al passaggio alla vita eterna. ¹⁷¹

Questa Unzione completa le sante unzioni che segnano tutta la vita cristiana e costituisce anche una preparazione all'ultimo passaggio. Quella del Battesimo aveva suggellato in noi la vita nuova, quella della Confermazione ci aveva fortificato per il combattimento di questa vita, quest'ultima ci fortifica in vista delle ultime lotte prima dell'ingresso nella casa del Padre. ¹⁷²

5.2. *La salute*

Il sacramento richiama alcune riflessioni sulla salute e la malattia, la fase terminale della malattia e la morte.

«Il diritto alle cure della salute è un diritto "fontale" alla base di successivi diritti, perché coincide con il diritto della persona a tutelare e custodire la sua vita». ¹⁷³ Tale diritto ha quindi «un nucleo etico fondamentale: è un diritto legato al valore intrinseco della vita umana, valore che contem-

¹⁷⁰ CCC 1528.

¹⁷¹ CCC 1532.

¹⁷² v. CCC 1523.

¹⁷³ G.RUSSO, *Bioetica in dialogo con i giovani*, Leumann 2006, 107.

poraneamente si presenta come dono ricevuto e come compito da realizzare con la nostra progettualità ». ¹⁷⁴

Come già osservato nel sacramento della Penitenza (v. pag. 41) anche il Catechismo della Chiesa Cattolica richiama il rispetto della salute, affermando che la vita fisica e la salute sono beni preziosi donati da Dio e dobbiamo averne ragionevolmente cura, tenendo conto delle necessità altrui e del bene comune; inoltre afferma che la cura della salute richiede l'apporto della società, perché si abbiano le condizioni d'esistenza che permettano di crescere e di raggiungere la maturità e richiama altresì la virtù della temperanza che dispone ad evitare ogni sorta di eccessi dannosi per la salute e accenna ad una concezione neo-pagana che tende a promuovere il culto del corpo. ¹⁷⁵

La nozione di salute è poco analizzata perché l'attenzione del paziente e del medico sono maggiormente concentrate sulla malattia.[...]Ma il concetto di salute è essenziale per precisare quali sono i fini della medicina e per la formulazione del giudizio etico sulla prassi medica. ¹⁷⁶

La medicina può essere intesa come risposta ai *bisogni* dell'organismo umano oppure risposta ai *desideri*, intesi come espressione della radicale autonomia dell'individuo: si ritrova così la contrapposizione tra natura e cultura che differenzia la bioetica di ispirazione cattolica da quella laica. ¹⁷⁷ Basta osservare i nuovi ambiti di interesse medico: regolazione della fertilità, procreazione assistita, chirurgia estetica, terapie per allentare il processo di invecchiamento...

«La prospettiva che domina l'attuale cultura finisce per imporre i suoi criteri "funzionalistici ed efficientistici" anche nell'ambito della vita umana, come emerge immediatamente dalla profonda ambiguità secondo cui oggi si reclama la *cosiddetta qualità della vita*». ¹⁷⁸

Se si parla di qualità veramente "umana" della vita «il riferimento è all'essere stesso della persona, all'essere stesso della vita umana» ad ogni concreta vita umana, «*in ogni fase del suo sviluppo* (dal concepimento al-

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ CCC 2288-2290 .

¹⁷⁶ M. ARAMINI, *Bioetica* , 2003 ,63.

¹⁷⁷ *ibidem*.

¹⁷⁸ D.TETTAMANZI, *Dizionario di bioetica*, Casale M. 2002, 171.

la morte naturale) e *in ogni condizione della sua esistenza* (di salute e di malattia, di successo e di sofferenza)». ¹⁷⁹

L'Organizzazione Mondiale per la Salute definisce la salute, in una prospettiva globale, come «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non consiste soltanto un'assenza di malattia o di infermità»; ¹⁸⁰ pertanto l'attività sanitaria va intesa anche sotto i profili della prevenzione, cura e riabilitazione. ¹⁸¹

C'è da osservare che è preferibile la presentazione della salute come «tensione dell'uomo e della società per un benessere bio-psichico-spirituale e ambientale» piuttosto che come «stato», forse mai raggiunto: in tal senso l'attività sanitaria è aiuto alla vita e mai priva di significato anche nei riguardi di disabili, malati cronici o incurabili. ¹⁸²

5.3. *Il rapporto medico-paziente*

Salvino Leone ¹⁸³ presenta la prospettiva di una *bioetica clinica* di tipo *sapienziale*, che favorisca la via della cosiddetta *alleanza terapeutica* che non assolutizza né la volontà del medico (*paternalismo*), né quella del malato (*contrattualismo*) e intende realizzare un fine “comune”, il bene del malato. In tal senso si esclude «sia un *riduzionismo soggettivista*, che riterrebbe bene solo ciò che il malato considera tale, sia un *riduzionismo oggettivista*, per cui il valore del bene in sé potrebbe prescindere da qualsiasi coinvolgimento della soggettività del malato». ¹⁸⁴

Questo modello dovrebbe evitare dicotomie e incomprensioni riguardo ai problemi clinici con cui medico e paziente si confrontano :

è venuto forse il tempo di associare al classico binomio di «scienza e coscienza», con cui esercitare la professione medica, anche la virtù della sapienza. Questa prospettiva sapienziale, forse nuova in bioetica, potrà realmente costituire un colpo d'ala se non un vero e proprio rinnovamento lungo cui incam-

¹⁷⁹ *ivi*, 172.

¹⁸⁰ M. ARAMINI, *Bioetica*, 64 che cita D.Callahan.

¹⁸¹ *ibidem*.

¹⁸² V. M. ARAMINI, *Bioetica*, 64-65.

¹⁸³ S. LEONE, *Per una bioetica sapienziale nell'alleanza terapeutica tra medico e paziente*, «Credere oggi» n.166 (2008).

¹⁸⁴ *ivi*, 46.

minarsi per superare le aridità normative o i rigorismi moralistici in cui rischia di arenarsi [...] Occorre un *esprit de finesse* con cui anche l'argomentazione morale deve percepire qualcos'altro: l'uomo deve agire secondo scienza, coscienza e *sapienza* [...]. Senza un sentire sapienziale persino la correttezza etica di una procedura o di una ricerca rischia di apparire arida e, alla fine dei conti, non in sintonia col vero bene dell'uomo.¹⁸⁵

«Ricorda l'autorevole *Rapporto* dell'Hastings Center (1977)¹⁸⁶ circa le problematiche odierne della medicina nel mondo occidentale che la pratica medica si è, soprattutto, concentrata sull'obiettivo *terapeutico* (*cure*) e meno sull'obiettivo *assistenziale* (*care*) nei confronti della persona; [...] di solito i pazienti chiedono ai medici qualcosa di più della pura e semplice terapia, chiedono empatia e comprensione»¹⁸⁷ e anche la sofferenza, in particolare nella malattia terminale, «non solo segna il malato, ma interpella anche il medico e, necessariamente, connota il suo rapporto con il paziente, richiedendo un'attenzione non sempre *tecnica*, ma *umana*».¹⁸⁸

Parlando ai Medici Cattolici Giovanni Paolo II tra l'altro diceva:

L'esperienza insegna che l'uomo, bisognoso di assistenza, sia preventiva che terapeutica, svela esigenze che vanno oltre la patologia organica in atto. Dal medico egli non s'attende soltanto una cura adeguata – cura che, del resto, prima o dopo finirà fatalmente per rivelarsi insufficiente – ma il sostegno umano di un fratello, che sappia partecipargli una visione della vita, nella quale trovi senso anche il mistero della sofferenza e della morte.¹⁸⁹

5.4. Fase terminale della malattia e morte

La fase terminale della malattia rappresenta un momento estremamente critico, in cui, per il paziente, si fa ancora più difficoltoso conservare un ruolo attivo, che gli permetta di affrontare la morte in modo rispettoso della sua dignità. Occorre salvaguardare l'*autonomia* e il *vissuto* del malato, attraverso la capacità di ascolto, di accompagnamento e di compassione

¹⁸⁵ S. LEONE, *Per una bioetica sapienziale*, 47-48.

¹⁸⁶ Cfr. HASTINGS CENTER, *Gli scopi della medicina: nuove priorità*, «Notizie di Politeia» 45 (1997), citato da D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 58.

¹⁸⁷ D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 58-59.

¹⁸⁸ D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 58.

¹⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* (3 ott. 1982) citato da D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 60.

(essere con l'altro nel sentire, dal latino *cum-patior*). Emerge anche la necessità di un intervento integrato e multidisciplinare da parte *dell'équipe*, operatori sanitari e volontari, nei loro diversi ruoli e competenze. Tutti sono coinvolti in una relazione affettiva da stabilire con i malati e i familiari per dare all'assistenza una dimensione umana.¹⁹⁰

Se la pratica dell'*accompagnamento* riguarda tutto il personale, è necessario riflettere su quali possano essere gli strumenti d'ausilio per superare o attenuare le difficoltà della prassi quotidiana, sia essa in reparto, *hospice* o domicilio. La formazione riveste, in questo senso, un ruolo fondamentale, tanto nell'incrementare la conoscenza degli aspetti comunicativi e relazionali, quanto nel poter gestire, considerare e sostenere emotivamente i vissuti affettivi degli operatori stessi, visto che il loro compito, importante e delicatissimo, ne comporta un notevole coinvolgimento.¹⁹¹

Le condizioni di assistenza del malato comprendono anche un dialogo fatto di silenzio e di presenza, inoltre si deve tenere conto anche dei bisogni spirituali del morente.¹⁹²

Il medico, pur non potendo guarire, tuttavia non cessa di assistere il malato sino alla fine.

«Questi principi [di assistenza] possono essere accolti da tutti, anche da parte di chi non accetta una visione della sacralità della vita, perché non si può fare a meno di riconoscere in essa i valori della dignità e libertà».¹⁹³

L'odierna cultura tende a rimuovere e a nascondere la morte, vedendo in essa soltanto assurdità, sofferenza inutile e penosa, anziché il momento culminante della nostra vita, quello che le dà senso e valore. Nella presentazione del suo libro-testimonianza *La morte amica*, la psicologa e psicanalista Marie de Hennezel si esprime così:

In un mondo che ritiene che la “buona morte” sia la morte improvvisa e repentina – preferibilmente in stato di incoscienza, o perlomeno rapida, per disturbare il meno possibile la vita di chi resta – una testimonianza sul valore

¹⁹⁰ Dall'inizio del paragrafo si è ripreso l'articolo di E.CAPOVILLA-I.GUGLIERI, *L'aspetto emozionale nelle malattie terminali*, « Crede oggi » 166 (2008).

¹⁹¹ E.CAPOVILLA-I.GUGLIERI, *L'aspetto emozionale nelle malattie terminali*, 80.

¹⁹² V. D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 289-290.

¹⁹³ *ivi*, 288.

degli ultimi istanti della vita, sull'incredibile privilegio di esserne testimoni, non mi sembra superflua. Anzi, spero di contribuire a un'evoluzione della società, una società che, invece di negare la morte, impari a integrarla nella vita, una società più umana, in cui, consapevoli della nostra condizione di esseri mortali, avremo più rispetto per il valore dell'esistenza.¹⁹⁴

Giovanni Paolo II, *nell'Evangelium vitae*, ricorda che l'opera educativa per una nuova cultura della vita non può non prendere in considerazione anche la sofferenza e la morte :

In realtà, esse fanno parte dell'esperienza umana, ed è vano, oltre che fuorviante, cercare di censurarle e rimuoverle. Ciascuno invece deve essere aiutato a coglierne, nella concreta e dura realtà, il mistero profondo. Anche il dolore e la sofferenza hanno un senso e un valore, quando sono vissuti in stretta connessione con l'amore ricevuto e donato. In questa prospettiva ho voluto che si celebrasse ogni anno la *Giornata Mondiale del Malato*, sottolineando «l'indole salvifica dell'offerta della sofferenza, che vissuta in comunione con Cristo appartiene all'essenza stessa della redenzione». Del resto perfino la morte è tutt'altro che un'avventura senza speranza: è la porta dell'esistenza che si spalanca sull'eternità e, per quanti la vivono in Cristo, è esperienza di partecipazione al suo mistero di morte e risurrezione.¹⁹⁵

Tra le varie cause che comportano la progressiva accettazione dell'*eutanasia* vi è anche la banalizzazione della morte.

In una società pervasa dallo spirito cristiano il prepararsi alla morte era un fondamentale impegno dell'uomo, la morte era un evento che coinvolgeva la comunità e il morente era il protagonista: si riconciliava con Dio e con gli uomini, era circondato dai suoi e pure i bambini non erano tenuti lontani dall'evento. Si indossavano abiti da lutto e si coltivava il culto della memoria dei morti.¹⁹⁶

Oggi la morte viene rimossa e «censurata», diventa un fatto privato, quasi non tocca più neppure le famiglie, si muore in ospedale e «si muore soli». L'interessato stesso viene espropriato della propria morte, non

¹⁹⁴ M. DE HENNEZEL, *La morte amica*, Milano 1998, 16

¹⁹⁵ EV 97.

¹⁹⁶ V. D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 294.

deve sapere; si sente quasi colpevole perché fuori ruolo e di peso per gli altri.¹⁹⁷

La ragione strumentale e l'efficienza che portano a successi nel campo della medicina condizionano l'interpretazione della morte, la quale, tuttavia, resta paradossalmente il totale insuccesso.¹⁹⁸

5.5. *Accanimento terapeutico* ¹⁹⁹

La medicina odierna dispone di mezzi che possono ritardare la morte, senza un reale beneficio per il malato, per cui si pone il problema del cosiddetto *accanimento terapeutico*.

Questo fenomeno e quello contrario dell'eutanasia minacciano oggi il morire umano e manifestano la volontà di appropriarsi di quell'evento, personale e unico, riassuntivo dell'intera vita umana, che va accolto in consapevolezza e vissuto con dignità umana e cristiana.

Da qui la legittimità, anzi la necessità, della cura del morente, favorendo la dimensione propriamente umana del morire. La dichiarazione sull'eutanasia *Iura et bona* della Congregazione della Dottrina della Fede, si esprime circa l'uso proporzionato dei mezzi terapeutici :

Ciascuno ha il dovere di curarsi e di farsi curare. Coloro che hanno in cura gli ammalati devono prestare la loro opera con ogni diligenza e somministrare quei rimedi che riterranno necessari o utili. Si dovrà però, in tutte le circostanze, ricorrere ad ogni rimedio possibile? Finora i moralisti rispondevano che non si è mai obbligati all'uso dei mezzi "straordinari". Oggi però tale risposta, sempre valida in linea di principio, può forse sembrare meno chiara, sia per l'imprecisione del termine che per i rapidi progressi della terapia. Perciò alcuni preferiscono parlare di mezzi "proporzionati" e "sproporzionati". In ogni caso, si potranno valutare bene i mezzi mettendo a confronto il tipo di terapia, il grado di difficoltà e di rischio che comporta, le spese necessarie e le possibilità di applicazione, con il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali.

Per facilitare l'applicazione di questi principi generali si possono aggiungere le seguenti precisazioni:

¹⁹⁷ *ivi*, 295.

¹⁹⁸ *v. ibi*, 295-296.

¹⁹⁹ *v. D.TETTAMANZI, Dizionario, 19-22 e M. ARAMINI, Bioetica, cap XVII.*

- In mancanza di altri rimedi, è lecito ricorrere, con il consenso dell'ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stadio sperimentale e non sono esenti da qualche rischio. Accettandoli, l'ammalato potrà anche dare esempio di generosità per il bene dell'umanità.

- È anche lecito interrompere l'applicazione di tali mezzi, quando i risultati deludono le speranze riposte in essi. Ma nel prendere una decisione del genere, si dovrà tener conto del giusto desiderio dell'ammalato e dei suoi familiari, nonché del parere di medici veramente competenti; costoro potranno senza dubbio giudicare meglio di ogni altro se l'investimento di strumenti e di personale è sproporzionato ai risultati prevedibili e se le tecniche messe in opera impongono al paziente sofferenze e disagi maggiori dei benefici che se ne possono trarre.

- È sempre lecito accontentarsi dei mezzi normali che la medicina può offrire. Non si può, quindi, imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere ad un tipo di cura che, per quanto già in uso, tuttavia non è ancora esente da pericoli o è troppo oneroso. Il suo rifiuto non equivale al suicidio: significa piuttosto o semplice accettazione della condizione umana, o desiderio di evitare la messa in opera di un dispositivo medico sproporzionato ai risultati che si potrebbero sperare, oppure volontà di non imporre oneri troppo gravi alla famiglia o alla collettività.

- Nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi. Perciò il medico non ha motivo di angustiarsi, quasi che non avesse prestato assistenza ad una persona in pericolo.²⁰⁰

Giovanni Paolo II ritorna sul tema nell'enciclica *Evangelium vitae* :

Si dà certamente l'obbligo morale di curarsi e di farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete; occorre cioè valutare se i mezzi terapeutici a disposizione siano oggettivamente proporzionati rispetto alle prospettive di miglioramento. La rinuncia a mezzi straordinari o sproporzionati

²⁰⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione sull'eutanasia *Iura et bona* (5 maggio 1980), IV.

non equivale al suicidio o all'eutanasia; esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte.²⁰¹

«L'eventuale decisione di sospendere i trattamenti inutili e penosi non potrà né dovrà mai significare l'abbandono del malato: gli si dovranno somministrare le cure ordinarie, e ancor più gli si dovrà assicurare una presenza di condivisione nell'agonia e nella morte»²⁰².

«Per cure normali devono intendersi l'alimentazione e l'idratazione (artificiali o meno), l'aspirazione di secreti bronchiali, la detersione delle ulcere da decubito».²⁰³

Anche il *Codice di Deontologia Medica* ricorda: « In caso di malattie a prognosi sicuramente infausta o pervenute alla fase terminale, il medico deve limitare la sua opera all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela, per quanto possibile della qualità di vita» (art. 37).²⁰⁴

Nella medicina moderna acquistano rilievo particolare le cosiddette *cure palliative*, i trattamenti destinati a controllare i sintomi di una malattia non più guaribile e ad assicurare al tempo stesso un adeguato accompagnamento umano. Qualche osservazione circa l'uso degli analgesici :

In questo contesto sorge, tra gli altri, il problema della liceità del ricorso ai diversi tipi di analgesici e sedativi per sollevare il malato dal dolore, quando ciò comporta il rischio di abbreviargli la vita. Se, infatti, può essere considerato degno di lode chi accetta volontariamente di soffrire rinunciando a interventi antidolorifici per conservare la piena lucidità e partecipare, se credente, in maniera consapevole alla passione del Signore, tale comportamento «eroico» non può essere ritenuto doveroso per tutti. Già Pio XII aveva affermato che è lecito sopprimere il dolore per mezzo di narcotici, pur con la conseguenza di limitare la coscienza e di abbreviare la vita, «se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali». In questo caso, infatti, la morte non è voluta o ricercata, nonostante che per motivi ragionevoli se ne corra il rischio: sempli-

²⁰¹ EV, 65.

²⁰² D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 21.

²⁰³ *ivi*, 146.

²⁰⁴ *ivi*, 21.

cemente si vuole lenire il dolore in maniera efficace, ricorrendo agli analgesici messi a disposizione dalla medicina.²⁰⁵

Tuttavia non è lecito privare il moribondo della coscienza di sé senza grave motivo:

avvicinandosi alla morte, gli uomini devono essere in grado di poter soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all'incontro definitivo con Dio.²⁰⁶

Nella prospettiva di una impostazione personalistica, quella dell'antropologia integrale, la morte, ossia il concludersi della vita corporea della persona, deve essere interpretata non come puro dato biologico inevitabile, ma come evento umano di affidamento totale e si deve dare al morente la possibilità di «vivere la propria morte».

Certo la vita fisica si dissolve, lasciando un corpo che in alcuni casi sembra conservare poco o nulla di umanità; eppure entro e mediante questo corpo la morte si configura come un evento propriamente umano, perché diviene segno e mezzo di comunione e di donazione: la «verità» della morte consiste nell'essere ultima, suprema e irreversibile «donazione» dell'uomo – di colui che nella sua identità si definisce «dono» - al Donatore, a Dio, fonte e meta della vita.²⁰⁷

5.6. *Eutanasia* ²⁰⁸

Per affrontare adeguatamente il problema morale dell'eutanasia occorre innanzi tutto definirla chiaramente e senza ambiguità. Se nell'antichità il termine indicava una morte buona, senza sofferenze atroci, *oggi il termine viene comunemente inteso* come l'intervento (il più delle volte medico), che sopprime, in modo indolore e in anticipo, la vita di malati inguaribili o in preda a dolori insopportabili od ormai prossimi a morire, e di persone irrimediabilmente inefficienti (bambini anormali, vecchi inabili) e/o soffe-

²⁰⁵ EV 65.

²⁰⁶ *ibidem*.

²⁰⁷ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 136.

²⁰⁸ Ci si riferisce a D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 193-202 (v. anche ARAMINI cap XVII).

renti, allo scopo di non farli soffrire. In tal senso l'eutanasia è *l'uccisione intenzionale, attuata con metodi indolori, per pietà* (uccisione pietosa).²⁰⁹

La dichiarazione sull'eutanasia *Iura et bona* dà la seguente *definizione*:

«Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati». ²¹⁰

Il Dizionario citato commenta così :

E' una definizione precisa e chiarificante, che merita un breve commento. L'eutanasia si situa a *livello di intenzioni*: c'è eutanasia quando si ha l'intenzione di porre fine alla vita o di accelerare la morte di una persona . Non c'è, allora, eutanasia quando si ha l'intenzione di alleviare le sofferenze di una persona malata in fase terminale, anche se la somministrazione di farmaci può accelerarne la morte come effetto secondario (l'accelerazione della morte non è intesa come mezzo per raggiungere il fine di alleviare le sofferenze del malato, ma sopravviene accidentalmente: è, dunque, preterintenzionale).L'eutanasia si situa a *livello di metodi usati*: c'è eutanasia quando l'uccisione intenzionale si ottiene con la *somministrazione* di sostanze narcotiche o tossiche in dosi mortali o con la *sospensione* di terapie ordinarie e ancora utili,ossia con il privare il malato di quanto è *necessario* per tenerlo in vita (per esempio,il nutrimento) o di quanto gli è *utile* (per esempio,la rianimazione).²¹¹

Non c'è, allora, eutanasia quando si omettono trattamenti che non sono utili ai malati o addirittura possono esser loro dannosi.

Prosegue osservando che la distinzione tra eutanasia *attiva* ed eutanasia *passiva* è equivoca, in quanto in ambedue i casi si è di fronte ad una vera e propria eutanasia, ad un'uccisione intenzionale, poco importa se ottenuta con un'azione diretta o un'omissione di soccorso. Il caso di omissione di trattamenti inutili o dannosi per il malato rientra piuttosto nel già visto «accanimento terapeutico». In rapporto ai *soggetti operanti*, l'intervento può configurarsi come suicidio, come omicidio oppure suicidio e omicidio insieme.

²⁰⁹ D.TETTAMANZI, *Dizionario*,194.

²¹⁰ Dichiar. *Iura et bona* ,II, citazione in D.TETTAMANZI, *Dizionario*,194.

²¹¹ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 194-195.

Occorre chiedersi se si tratti veramente di una libera scelta o non piuttosto una scelta condizionata dalla situazione che non si riesce a dominare: nella Dichiarazione *Iura et bona* si legge:

Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse

fatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto. Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno, è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri.²¹²

Giovanni Paolo II, sul «dramma dell'eutanasia», osserva:

si fa sempre più forte la tentazione dell'eutanasia, cioè di *impadronirsi della morte, procurandola in anticipo* e ponendo così fine «dolcemente» alla vita propria o altrui. In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico e umano, visto in profondità si presenta *assurdo e disumano*. Siamo qui di fronte a uno dei sintomi più allarmanti della «cultura di morte», che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso e insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate.²¹³

Il Dizionario citato, dopo avere valutato gli elementi della responsabilità soggettiva che si allarga anche ad altre persone, soprattutto per l'*humus* culturale favorevole all'eutanasia, ricorda:

per una valutazione della responsabilità soggettiva, nelle diverse dimensioni ora ricordate, diventa necessario *l'approccio oggettivo* : è insufficiente e inadeguata la *sincerità* della persona, fondamentale e decisiva è invece la sua *verità*. Ed è proprio alla luce della *verità della persona* che la fede cristiana e la ragione umana danno dell'eutanasia il giudizio di grave illiceità morale: «Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di un'offesa alla dignità della persona, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità » (*Dichiarazione sull'eutanasia,II*). In epoca recente la condanna dell'eutanasia è stata espressa in modo autorevole ed esplicito da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae* (n.65).²¹⁴

²¹² Dichiar. *Iura et bona*, II.

²¹³ EV 64.

²¹⁴ D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 197.

L'eutanasia contraddice radicalmente il fondamentale, irrinunciabile, intangibile valore della vita umana, quale realtà «sacra».

Vi sono motivazioni religiose che condannano l'eutanasia : i riferimenti alla Parola di Dio ricordano che la vita e la morte appartengono al Signore, che la sua signoria non è che una signoria d'amore e solo l'amore costituisce il senso più radicale della vita dell'uomo, in tutte le sue fasi e condizioni. Vi è un altro significato presente nell'eutanasia: il misconoscimento o la negazione di un soffrire e di un morire che abbiano un "senso", per cui si fa leva su una presunta "qualità" della vita, misconoscendo l'immanente valore della vita e la sua dignità. Ricorrendo all'eutanasia non si coglie più la fede nel mistero della Croce e nell'orizzonte ultraterreno.

L'inaccettabilità dell'eutanasia trova una sua giustificazione razionale anche alla luce delle *inevitabili ed inquietanti conseguenze* che deriverebbero da una sua legittimazione. In particolare si avrebbe un *radicale capovolgimento del compito del medico*, che si fa collaboratore della morte e non più servitore della vita. Verrebbe gravemente turbato il rapporto che si instaura tra i malati, i parenti e il medico : alla fiducia subentrerebbero la diffidenza, il dubbio, la paura.²¹⁵

5.7. *Indicazioni del Magistero*

Il Concilio Vaticano II pone espressamente l'eutanasia tra i delitti contro la vita stessa. (GS 27) : nell'insegnamento del Concilio confluiscono alcuni insegnamenti specifici di Pio XII sull'eutanasia, così come dal magistero conciliare si sviluppano gli interventi successivi, dei Pontefici, della Santa Sede, degli Episcopati nazionali, sempre più presenti nel dibattito suscitato dai movimenti favorevoli alla legalizzazione dell'eutanasia.

La Congregazione della Dottrina della Fede ha riproposto l'insegnamento della Chiesa sul problema dell'eutanasia con la dichiarazione *Iura et bona* (5 maggio 1980): nell'introduzione si precisa che, per quanto restino sempre validi i principii già affermati in questo campo dai Pontefici, i progressi della medicina hanno messo in luce negli anni più re-

²¹⁵ *ivi*, 202.

centi nuovi aspetti del problema dell'eutanasia, che richiedono ulteriori precisazioni sul piano etico. Le varie parti del documento trattano i seguenti argomenti: il valore della vita umana, l'eutanasia, il cristiano di fronte alla sofferenza e all'uso di analgesici, l'uso proporzionato dei mezzi terapeutici. Sull'eutanasia, dopo avere precisato il significato del vocabolo e data la definizione (vedi sopra pag. 65) esprime così il giudizio morale:

Ora, è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di una offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità.²¹⁶

La riproposizione dei vari interventi del Magistero della Chiesa si ha nell'enciclica *Evangelium vitae*, in cui la *condanna dell'eutanasia è stata espressa in modo autorevole ed esplicito da Giovanni Paolo II*.²¹⁷ Dopo le considerazioni sulla rinuncia all'accanimento terapeutico e al rilievo delle cure palliative il pontefice afferma :

Fatte queste distinzioni, in conformità con il Magistero dei miei Predecessori e in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, *confermo che l'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio*, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, è trasmessa dalla Tradizione della Chiesa ed insegnata dal Magistero ordinario e universale.

Una tale pratica comporta, a seconda delle circostanze, la malizia propria del suicidio o dell'omicidio.²¹⁸

²¹⁶ Dichiar. *Iura et bona*, II .

²¹⁷ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, I, Milano 2007⁴, 890, dopo avere riportato il passo della Dichiarazione citato sopra (nota 215), osserva: «L'*Evangelium vitae* si esprime in modo ancora più perentorio e imponente, con una solennità che si avvicina a quella che è propria delle formule dogmatiche »

²¹⁸ *EV* 65.

6. I media : sacramento dell'Ordine Vivere la vita dentro un progetto.

6.1. *Il sacramento*

Con il Concilio Vaticano II si opera una rivalorizzazione del ruolo dei laici nella Chiesa come popolo di Dio : si ribadisce la partecipazione dei laici al sacerdozio comune di tutti i fedeli, che si realizza nello sviluppo della grazia battesimale, attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re.²¹⁹

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al n.1591 così si esprime.

«Tutta la Chiesa è un popolo sacerdotale. Grazie al battesimo, tutti i fedeli partecipano al sacerdozio di Cristo. Tale partecipazione si chiama “sacerdozio comune dei fedeli”. Sulla sua base e al suo servizio esiste un'altra partecipazione alla missione di Cristo: quella del ministero conferito dal sacramento dell'Ordine, la cui funzione è di servire a nome e in persona di Cristo Capo in mezzo alla comunità ».

Grazie al sacramento dell'Ordine - articolato nei tre gradi dell'episcopato, presbiterato e diaconato - la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: tale sacramento è dunque il sacramento del ministero apostolico.

Sempre nel Catechismo della Chiesa Cattolica²²⁰ leggiamo :

Questo sacerdozio è *ministeriale*. «Questo ufficio che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è un vero *servizio*». Esso è interamente riferito a Cristo e agli uomini. Dipende interamente da Cristo e dal suo unico sacerdozio ed è stato istituito in favore degli uomini e della comunità della Chiesa. Il sacramento dell'ordine comunica «una potestà sacra», che è precisamente quella

²¹⁹ v. LG 10.

²²⁰ CCC 1551.

di Cristo. L'esercizio di tale autorità deve dunque misurarsi sul modello di Cristo, che per amore si è fatto ultimo e il servo di tutti. «Il Signore ha esplicitamente detto che la sollecitudine per il suo gregge era una prova di amore verso di lui».

6.2. *Grandezza del dono e del compito sacerdotale*

Benedetto XVI nella lettera di indizione dell'anno sacerdotale (2009 - 2010) metteva in risalto la grandezza della grazia e dell'ufficio sacerdotale:

“*Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù*”,²²¹ soleva dire il Santo Curato d'Ars. Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l'immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza. Come non sottolineare le loro fatiche apostoliche, il loro servizio infaticabile e nascosto, la loro carità tendenzialmente universale? E che dire della fedeltà coraggiosa di tanti sacerdoti che, pur tra difficoltà e incomprensioni, restano fedeli alla loro vocazione: quella di “amici di Cristo”, da Lui particolarmente chiamati, prescelti e inviati? [...] A questo proposito, gli insegnamenti e gli esempi di san Giovanni Maria Vianney possono offrire a tutti un significativo punto di riferimento: il Curato d'Ars era umilissimo, ma consapevole, in quanto prete, d'essere un dono immenso per la sua gente: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della misericordia divina”. Parlava del sacerdozio come se non riuscisse a capacitarsi della grandezza del *dono* e del *compito* affidati ad una creatura umana.²²²

«Come ogni grazia, questo sacramento non può essere *ricevuto* che come un dono immeritato».²²³ Il sacramento dell'Ordine è ordinato alla salvezza altrui; se contribuisce anche alla salvezza personale, ciò avviene at-

²²¹ Citato in CCC 1589.

²²² BENEDETTO XVI, *Lettera di indizione dell' anno sacerdotale*, 16 giugno 2009.

²²³ CCC 1578.

traverso il servizio degli altri. Viene conferita una missione particolare nella Chiesa per l'edificazione del popolo di Dio.²²⁴

Ad esso si è chiamati da Dio e chi crede di riconoscere i segni della chiamata di Dio al ministero ordinato, deve presentare umilmente il proprio desiderio all'autorità della Chiesa, alla quale spetta la responsabilità e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere gli Ordini.²²⁵

Dio ha bisogno di uomini. Ha bisogno di persone che dicano: sì, io sono disposto a diventare il Tuo operaio per la messe, sono disposto ad aiutare, affinché questa messe che sta maturando nei cuori degli uomini possa veramente entrare nei granai dell'eternità e diventare perenne comunione di gioia e di amore. «Pregate il padrone della messe!» Questo vuol dire anche: non possiamo semplicemente “produrre” vocazioni, esse devono venire da Dio. Non possiamo, come forse in altre professioni, per mezzo di una propaganda ben mirata, mediante, per così dire, strategie adeguate, semplicemente reclutare delle persone. La chiamata, partendo dal cuore di Dio, deve sempre trovare la via del cuore dell'uomo. E tuttavia, proprio perché arrivi nei cuori degli uomini, è necessaria anche la nostra collaborazione. Chiederlo al padrone della messe significa certamente pregare innanzitutto per questo, scuotere il suo cuore e dire: fallo per favore! Risveglia gli uomini! Accendi in loro l'entusiasmo e la gioia per il Vangelo! Fa' loro capire che questo è il tesoro più prezioso di ogni altro tesoro e che colui che l'ha scoperto deve trasmetterlo!²²⁶

L'innato desiderio di felicità è di origine divina: Dio ci chiama alla sua beatitudine e tale *vocazione* è rivolta a ciascuno personalmente e all'insieme della Chiesa. La beatitudine promessa ci pone di fronte a scelte morali decisive e ci insegna che «la vera felicità non si trova né nella ricchezza o nel benessere, né nella gloria umana o nel potere, né in alcuna attività umana, per quanto utile possa essere, come le scienze, le tecniche e le arti, né in alcuna creatura, ma in Dio solo, sorgente di ogni bene e di ogni amore».²²⁷

²²⁴ Cfr. CCC 1534.

²²⁵ v. CCC 1578.

²²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso nella cattedrale di Freising*, 14 settembre 2006 in BENEDETTO XVI, *Chi crede non è mai solo – Viaggio in Baviera. Tutte le parole del Papa*, Città del Vaticano-Siena 2006, 103-104.

²²⁷ CCC 1723.

Il Papa invita a «proporre ai giovani la misura alta e trascendente della vita, intesa come vocazione: chiamati alla vita consacrata, al matrimonio, sappiano rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così potranno cogliere ciò che è essenziale per ciascuno».²²⁸

La missione sacerdotale – e analogamente quella dei religiosi e delle religiose – è un impegno totale al servizio di Dio e degli uomini.

Stare con Lui ed essere mandati: due cose inscindibili tra loro. Solo chi sta “con Lui” impara a conoscerlo e può annunciarlo veramente. E chi sta con Lui, non trattiene per sé ciò che ha trovato, ma deve comunicarlo.²²⁹

6.3. *La vita nella logica del dono e del compito - riferimenti bioetici* ²³⁰

Partendo dalle precedenti riflessioni sulla grandezza del ministero conferito ad un battezzato con il sacramento dell'Ordine, inserito in un *progetto di vita* vissuto nella logica del *dono* e del *compito*, di seguito saranno sviluppate alcune considerazioni sull'*etica del dono* con qualche riferimento alla bioetica, dopo brevi cenni di antropologia.

Il modello etico di riferimento che può e deve essere assunto in una bioetica che intenda custodire e promuovere la “verità intera” dell'uomo è il modello personalistico, che trova il criterio morale nell'*uomo stesso in quanto persona*. Proprio perché persona, l'uomo è un valore oggettivo, trascendente e intangibile, e quindi normativo. [...] I dati biblici offrono una precisa fisionomia dell'uomo: egli è immagine di Dio in Cristo, è *uni-totalità* di spirito e di corpo, porta inscritta in sé la chiamata al dono al punto che possiamo parlare di un'*etica del dono*. [...] In Cristo l'uomo scopre la sua *dignità* e la sua *verità* e da lui ascolta la chiamata a divenire *dono*²³¹

Il Concilio Vaticano II ricorda che «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore sve-

²²⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010, «Avvenire», 28 maggio 2010.

²²⁹ BENEDETTO XVI, *Chi crede non è mai solo*, 95 (da omelia 11 sett. 2006, Altötting).

²³⁰ Si fa riferimento a D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 171-175 e 49-53.

²³¹ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 49-50.

la anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione ». ²³²

La riflessione morale scopre innanzitutto chi è l'uomo, quale è la sua *vocazione* e la sua responsabilità nel fare della vita un dono: «una bioetica cristiana che si muovesse al di fuori di questo dinamismo cristologico di “chiamata-risposta” si ridurrebbe, facilmente, a semplice casuistica». ²³³

Anche la stessa *ragione* umana è in grado di individuare nella dignità dell'uomo in quanto persona il criterio morale oggettivo, universale e perenne, capace di dare risposta ai più vari problemi riguardanti l'uomo stesso, in primo luogo i problemi etici. La persona è criterio morale *intangibile* [...] Portare una lesione alla persona significa per ciò stesso ledere la società nella sua radice e nel suo vertice : la società, infatti, nasce dalla persona ed è al servizio della persona. ²³⁴

Romano Guardini scrive in proposito:

Un uomo è inviolabile non già perché vive e ha quindi “diritto alla vita”. Un simile diritto l'avrebbe anche l'animale perché anch'esso vive. Ma la vita dell'uomo non può essere violata perché l'uomo è persona. Persona significa capacità all'autodominio e alla responsabilità personale, a vivere nella verità e nell'ordine morale. La persona non è un che di natura psicologica, ma esistenziale. Non dipende fondamentalmente da età, o condizioni fisico-psichiche o doti naturali, ma dall'anima spirituale che è in ogni uomo. La dimensione di persona può essere inconscia come nel dormiente; tuttavia esiste già una tutela morale. In generale è pure possibile che non si attui perché mancano i presupposti fisio-psichici, come nei pazzi o negli idioti; ma l'uomo civile si distingue appunto dal barbaro perché la rispetta anche in un simile involucro. Può essere anche nascosta, come nell'embrione, ma già vi è e col proprio diritto.

La dimensione di persona dà all'uomo la sua dignità; lo distingue dalle cose e ne fa un soggetto. Una cosa ha consistenza, ma non in proprio; effetto, non responsabilità; valore, non dignità.[...] La proibizione di uccidere l'uomo rappresenta il coronamento della proibizione di trattarlo come cosa.[...] Il rispetto per l'uomo in quanto persona è una delle esigenze che non ammettono discussione: ne dipendono la dignità, ma anche il benessere e alla fine la du-

²³² GS 22.

²³³ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 50.

²³⁴ *ivi*, 52.

rata dell'umanità. Se questa esigenza viene messa in forse, si cade nella barbarie. Ma è impossibile farsi un'idea di quali minacce possano sorgere per la vita e l'anima dell'uomo, se, privo del baluardo di questo rispetto viene consegnato allo Stato moderno e alla sua tecnica.²³⁵

Prolungando queste riflessioni nell'ambito della bioetica, si possono ricordare le minacce per la vita e per l'anima dell'uomo provenienti dalla scienza e dalla tecnica, quando queste ultime sono ritenute un valore assoluto. Conclusione fondamentale: «è bene tutto ciò che custodisce, difende, guarisce, promuove l'uomo in quanto persona; è male tutto ciò che lo minaccia, l'agredisce, l'offende, lo strumentalizza, l'elimina».²³⁶

Si è già accennato al concetto ambivalente di *qualità della vita* (v. pag. 57): per rendere pienamente «umana» la vita occorre riconoscere il valore della persona in sé, in ogni fase del suo sviluppo e in ogni condizione della sua esistenza, vissuta nella logica della comunione e della donazione.

Ogni vita umana si può leggere nella *logica del dono*. Per esempio, «proprio perché “umano”, proprio perché in possesso di vita umana, l'embrione ha come suo *logos* quello di essere e di vivere in relazione di comunione e di donazione»²³⁷. Del resto la scienza conferma una fitta rete di “messaggi” fra madre e bambino durante la gravidanza: «anche l'embrione umano “rifiutato” può vivere, e di fatto vive - e talora con una profondità del tutto eccezionale - il *logos* della comunione e della donazione: è, infatti, in ogni caso il termine personale vivo dell'amore di Dio Creatore e Padre, il termine e nello stesso tempo l'interlocutore».²³⁸

Un altro esempio: nel *malato* i valori e le esigenze della comunione e della donazione sono vissuti con “modalità” diverse, ma rimangono nella loro «sostanza», anzi possono qualitativamente approfondirsi, dando a una società dominata dal mito dell'efficienza un “dono” e una comunione interiormente più ricca.²³⁹

La vita umana non è soltanto un *dato*, qualcosa che l'uomo si trova a possedere, a vivere: proprio perché l'uomo è un essere cosciente, libero e responsabile, è anche un *compito*, cioè un valore, una verità affidati alla sua

²³⁵ R. GUARDINI, *Il diritto alla vita prima della nascita*, Vicenza 1985, 19-21 in D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 52-53.

²³⁶ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 53.

²³⁷ *ivi*, 172.

²³⁸ *ibidem*.

²³⁹ *ivi*, 173.

responsabilità. Tale responsabilità fa riferimento alla norma morale, che nasce dall'intimo dell'uomo ed è conosciuta dalla ragione.

«La norma morale non è mai contro l'uomo ma è sempre a favore dell'uomo; non contro la sua libertà, bensì per il realizzarsi della sua vera libertà, ossia della libertà nella "verità", nell'accoglienza cosciente e responsabile dei valori e delle esigenze della persona umana e della vita umana».²⁴⁰

Le riflessioni sviluppate, osserva Tettamanzi, possono proporsi come aiuto concreto agli uomini della scienza e della tecnica:

un invito, umile e convinto, alla saggezza e al coraggio di *rivisitare* la loro *deontologia professionale*, e più radicalmente di riscoprire e di approfondire il *significato umano e umanizzante* della loro fatica scientifica e tecnologica.

La domanda, tanto semplice eppure quanto mai impegnativa, di chi si affatica nel campo della scienza e della tecnica circa i più diversi interventi sulla vita umana, è sempre identica: è una fatica al servizio del vero senso della vita umana, al servizio della comunione e della donazione? Con un ulteriore passo da compiere: sono la stessa ricerca e la stessa tecnologia che devono eticamente realizzarsi secondo la logica della comunione e della donazione: dunque *insieme*, all'interno di una "comunità" scientifica dagli orizzonti più vasti possibili e come *forma concreta di amore e di dono di sé agli altri* (sì, la carità della scienza e della tecnica!), a quanti in particolare sono bisognosi e minacciati proprio nell'ambito della vita. Non è, forse, una legittima applicazione dell'etica dell'imitazione di Dio? Farsi, tramite una scienza e una tecnica così vissute, imitatori della sapienza e dell'amore del Dio della vita!²⁴¹

²⁴⁰ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 175.

²⁴¹ *ivi*, 175-176.

7. Il media : sacramento del Matrimonio

Bioetica come amore e sessualità

7.1. Il sacramento

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge:

«L'intima comunione di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale...Dio stesso è autore del matrimonio». La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore. Il matrimonio non è un'istituzione puramente umana, malgrado i numerosi mutamenti che ha potuto seguire nel corso dei secoli, nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali. Queste diversità non devono far dimenticare i tratti comuni e permanenti. Sebbene la dignità di questa istituzione non traspaia ovunque con la stessa chiarezza, esiste tuttavia in tutte le culture un certo senso della grandezza dell'unione matrimoniale, poiché «la salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare» .²⁴²

L'alleanza matrimoniale, per sua natura è ordinata al *bene dei coniugi* così come alla *generazione* e all'*educazione* della *prole*. Tra i battezzati essa è stata elevata da Cristo Signore alla dignità di sacramento.²⁴³

Il sacramento del matrimonio è segno dell'unione di Cristo e della Chiesa. Esso dona agli sposi la grazia di amarsi con l'amore con cui Cristo ha amato la sua Chiesa; la grazia del sacramento perfeziona così l'amore umano dei coniugi, consolida la loro unità indissolubile e li santifica nel cammino della vita eterna.²⁴⁴

L'amore coniugale comporta una *totalità* in cui entrano tutte le componenti della persona e mira a una unità profondamente personale che conduce a fare un cuore e un'anima sola : comporta l'*indissolubilità* e la *fedeltà* della donazione reciproca e si apre alla *fecondità*.²⁴⁵

Inoltre una funzione importante della famiglia cristiana è quella di essere il luogo in cui i figli ricevono il primo annuncio della fede, per cui essa è

²⁴² CCC 1603.

²⁴³ v. CCC 1660.

²⁴⁴ CCC 1661.

²⁴⁵ Cfr. CCC 1643 e GIOVANNI PAOLO II , Esort. ap. *Familiaris consortio* , 13.

chiamata «la Chiesa domestica» (LG 11), comunità di grazia e di preghiera, scuola delle virtù umane e della carità cristiana.²⁴⁶

7.2. *La sessualità umana, dono e compito*

Esiste un intimo rapporto tra le sessualità e la persona, per cui è la verità della persona umana a decidere il significato della sessualità e in generale del corpo umano:

La persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente influenzata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che sul piano biologico, psicologico e spirituale la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società.²⁴⁷

La sessualità è una ricchezza di tutta la persona e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono sincero di sé nell'amore.²⁴⁸

Nel Catechismo si legge : «La sessualità esercita un'influenza su tutti gli aspetti della persona umana, nell'unità del suo corpo e della sua anima. Essa concerne particolarmente l'affettività, la capacità di amare e di procreare, e, in un modo più generale, l'attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con gli altri ».²⁴⁹

«Il modello di comprensione comportamentista e quello puramente biofisiologico rivelano la loro parzialità perché la sessualità umana possiede significati che, invece, il punto di vista personalistico evidenzia facendo leva sulla prospettiva morale. Nell'impulso sessuale appare il bisogno umano di un complemento esistenziale, indice di una carenza ontologica»;²⁵⁰ negli animali «l'impulso sessuale agisce come forza istintiva irri-

²⁴⁶ v. CCC 1666.

²⁴⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiar. *Persona humana* (29 dicembre 1975) ,1.

²⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 37.

²⁴⁹ CCC 2332.

²⁵⁰ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, 537.

flessa, nell'uomo esso possiede la naturale tendenza a trasformarsi in amore». ²⁵¹

La tendenza sessuale della persona umana è legata all'amore e non è riducibile ad un impulso bio-psico-fisiologico. La sessualità è conformazione strutturale della persona e non solo una funzione, anche se non esaurisce la pienezza della persona. È segno e luogo dell'apertura e donazione all'altro. L'amore umano si forma sempre grazie agli atti volontari posti a quel livello della persona in cui essa può giungere a fare liberamente dono di sé.

Occorre ricordare la distinzione tra la relazione sessuata e quella sessuale-genitale: la prima è la relazione tra persone di sesso diverso senza coinvolgimento della genialità e della fisicità, la seconda impegna la totalità delle componenti della persona nella reciproca donazione personale; non è necessaria la relazione sessuale-genitale per realizzare la persona. La relazione sessuale-genitale impegna la totalità della persona e si riempie di significato in queste condizioni: eterosessualità, unicità ed esclusività, indissolubilità, mutua perfezione, apertura al dono della vitae, apertura al riconoscimento sociale. ²⁵²

Tali relazioni sessuali-genitali si qualificano non vere o non umanamente significative se e nella misura in cui quella «totalità» espressa nelle condizioni precedenti è assente. ²⁵³

La dimensione relazionale della sessualità dà significato alla dualità e reciprocità dei sessi maschile e femminile:

La distinzione sessuale, che appare come una determinazione dell'essere umano, è diversità, ma nella parità di natura e dignità. La persona umana, per sua intima natura, esige una relazione di alterità, implicante una reciprocità di amore. I sessi sono complementari: simili e dissimili nello stesso tempo; non identici, uguali però nella dignità della persona; sono pari per intendersi, diversi per completarsi reciprocamente. ²⁵⁴

L'amore coniugale dell'uomo e della donna e l'intimità diventano un segno e un pegno della comunione spirituale. Giovanni Paolo II scrive:

²⁵¹ *ibidem.*

²⁵² *ibidem.*

²⁵³ D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 369.

²⁵⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano* (1 novembre 1983), 25.

La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte.²⁵⁵

« Solo la benevolenza può costituire una solida base per l'amore tra le persone, che, nella sua essenza si qualifica come *sponsalità*, come *dono*. L'amore sponsale è auto-donazione e auto-realizzazione perché l'appartenenza reciproca delle persone non può essere garantita da un calcolo equilibrato di egoismi, ma solo da una libera scelta di mutua donazione». ²⁵⁶ Si tratta di riconoscere la dignità della persona senza ridurla ad oggetto di godimento sessuale.

Giovanni Paolo II si riferisce più volte al significato *sponsale* del corpo umano, la sua capacità di comunione e donazione interpersonale. Tale significato si realizza sempre in ogni essere umano, anche se con modalità diverse :

In quanto spirito incarnato, cioè anima che si esprime nel corpo e corpo informato da uno spirito immortale, l'uomo è chiamato all'amore in questa sua totalità unificata. L'amore abbraccia anche il corpo umano e il corpo è reso partecipe dell'amore spirituale.

La Rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il Matrimonio e la Verginità. Sia l'uno che l'altra nella forma loro propria, sono una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio». ²⁵⁷

Il corpo umano non è solo un “*dato*”, una realtà che contiene diversi valori, è anche un “*compito*”, nel senso che l'uomo li deve riconoscere e realizzare in modo *libero e responsabile*. ²⁵⁸

Nella situazione di libertà ferita dal peccato diventa « necessario, per una gestione del corpo umano coerente con il suo significato sponsale, l'autocontrollo, che in termini etici corrisponde alla continenza, meglio

²⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 11.

²⁵⁶ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, 538.

²⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 11, citato da D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 130.

²⁵⁸ D. TETTAMANZI, *Dizionario*, 132.

ancora alla virtù della castità. Il Papa offre una definizione semplice e stupenda della *castità*:²⁵⁹

Secondo la visione cristiana, la castità non significa affatto né rifiuto né distinzione della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione.

La storia umana del corpo non conosce soltanto l'esperienza di una libertà ferita dal peccato, ma anche quella di una libertà "guarita" e di un "corpo redento", raggiunto dalla grazia di Cristo e da questo abilitato ad esprimere e realizzare il significato sponsale, mediante il dono di una nuova libertà. In particolare gli sposi sono chiamati a vivere il loro amore ad immagine di quello di Cristo Sposo nei confronti della Chiesa: come Cristo Signore ha donato totalmente se stesso per la Chiesa, così entrambi i coniugi attingeranno da Lui la forza per vivere fedelmente e totalmente la loro relazione coniugale.²⁶⁰

7.3. Regolazione della fertilità

La concezione della corporeità umana, osserva Tettamanzi, è decisiva per rispondere a molti problemi della bioetica. «Si pensi a certi interventi che direttamente riguardano i dati bio-fisiologici della persona, come ad esempio la contraccezione ormonale»; si tratta di « un'oggettiva "manipolazione" non semplicemente dell'organismo fisico ma della persona, la quale è tale sempre e solo nella sua "totalità unificata" ». ²⁶¹

Nell'Istruzione *Donum vitae* (introd. 3) si legge:

un intervento sul corpo umano non raggiunge soltanto i tessuti, gli organi e le loro funzioni, ma coinvolge anche a livelli diversi la stessa persona; comporta quindi un significato e una responsabilità morali, in modo implicito forse, ma reale. Giovanni Paolo II ribadiva con forza all'Associazione medica mondiale: «Ogni persona umana, nella sua singolarità irripetibile, non è costituita soltanto dallo spirito ma anche dal corpo, così nel corpo e attraverso il corpo

²⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 33.

²⁶⁰ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 133.370.

²⁶¹ *ivi*, 134.

viene raggiunta la persona stessa nella sua realtà concreta. Rispettare la dignità dell'uomo comporta di conseguenza salvaguardare questa identità dell'uomo *corpore et anima unus*, come affermava il Concilio Vaticano II (Cost. *Gaudium et Spes* n. 14, 1). È sulla base di questa visione antropologica che si devono trovare i criteri fondamentali per le decisioni da prendere, quando si tratta d'interventi non strettamente terapeutici, per esempio gli interventi miranti al miglioramento della condizione biologica umana».²⁶²

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae* «pone la contraccezione all'interno dell'odierna *cultura di morte*: nonostante venga abilmente presentata come la prevenzione da un eventuale aborto essa, in realtà, si oppone alla vita nascente»:²⁶³

Si afferma frequentemente che la *contraccezione*, resa sicura e accessibile a tutti, è il rimedio più efficace contro l'aborto. Si accusa poi la Chiesa cattolica di favorire di fatto l'aborto perché continua ostinatamente a insegnare l'illiceità morale della contraccezione.

L'obiezione, a ben guardare, si rivela speciosa. Può essere, infatti, che molti ricorrono ai contraccettivi anche nell'intento di evitare successivamente la tentazione dell'aborto. Ma i disvalori insiti nella «mentalità contraccettiva» — ben diversa dall'esercizio responsabile della paternità e maternità, attuato nel rispetto della piena verità dell'atto coniugale — sono tali da rendere più forte proprio questa tentazione, di fronte all'eventuale concepimento di una vita non desiderata. Di fatto la cultura abortista è particolarmente sviluppata proprio in ambienti che rifiutano l'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione. Certo, contraccezione ed aborto, dal punto di vista morale, sono *mali specificamente diversi*: l'una contraddice all'integra verità dell'atto sessuale come espressione propria dell'amore coniugale, l'altro distrugge la vita di un essere umano; la prima si oppone alla virtù della castità matrimoniale, il secondo si oppone alla virtù della giustizia e viola direttamente il precetto divino «non uccidere».

Ma pur con questa diversa natura e peso morale, essi sono molto spesso in intima relazione, come frutti di una medesima pianta. È vero che non mancano casi in cui alla contraccezione e allo stesso aborto si giunge sotto la spinta di molteplici difficoltà esistenziali, che tuttavia non possono mai esonerare dallo sforzo di osservare pienamente la Legge di Dio. Ma in moltissimi altri casi tali pratiche affondano le radici in una mentalità edonistica e deresponsabiliz-

²⁶² Citato da D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 134.

²⁶³ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 117.

zante nei confronti della sessualità e suppongono un concetto egoistico di libertà che vede nella procreazione un ostacolo al dispiegarsi della propria personalità. La vita che potrebbe scaturire dall'incontro sessuale diventa così il nemico da evitare assolutamente e l'aborto l'unica possibile risposta risolutiva di fronte ad una contraccezione fallita.

Purtroppo la stretta connessione che, a livello di mentalità, intercorre tra la pratica della contraccezione e quella dell'aborto emerge sempre di più e lo dimostra in modo allarmante anche la messa a punto di preparati chimici, di dispositivi intrauterini e di vaccini che, distribuiti con la stessa facilità dei contraccettivi, agiscono in realtà come abortivi nei primissimi stadi di sviluppo della vita del nuovo essere umano.²⁶⁴

Nel *Manuale di bioetica* citato, a proposito dei significati dell'amore coniugale si legge:

L'amore coniugale comporta il reciproco dono degli sposi, *dono personale e totale* : gli sposi si donano non tanto le «cose» che «hanno» quanto le «persone» che «sono».La persona, infatti, è un tutto unico, indiviso e indivisibile di corpo, psiche e spirito. La non totalità del dono si manifesta senz'altro nella separazione dei due significati inscindibilmente racchiusi nell'amore coniugale (unitivo e procreativo).

Il processo generativo umano - momento nel quale i coniugi sono «cooperatori dell'amore di Dio Creatore» (GS,50 ; cfr anche CCC 2367 ss.) - si articola in alcune fasi successive, la cui separazione altera di fatto la verità dell'amore umano nei suoi specifici significati esistenziali .

La *Humanae vitae* insegna che unione e procreazione sono i due significati inscindibili dell'atto matrimoniale: dall'esperienza del dono di sé nell'amore coniugale *aperto* alla trasmissione della vita si riconosce come l'essere umano non è il padrone della vita, ma il ministro del disegno inscritto da Dio nella natura della sua persona. Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo e della donna alla paternità/maternità.²⁶⁵

«Centrale è il rapporto del “corpo” con la “persona” e tale rapporto, contro ogni dualismo antropologico smentito dall'esperienza, è il punto di

²⁶⁴ EV 13, citato da D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 117-118.

²⁶⁵ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, I, Milano 2007⁴, 538-539.

osservazione per decidere della immoralità o della immoralità dei comportamenti legati al mondo della sessualità e della generazione».²⁶⁶

Continua il *Manuale*:

Per comprendere la pertinenza dei giudizi etici occorre sempre risalire alla struttura antropologica di base che li fonda. Il criterio è la natura della persona umana, che si può riconoscere per quello che è. Invece la cultura attuale tende ad enfatizzare la libertà e a misconoscere l'intelligenza, ritenendo che questa non possa cogliere il senso del reale, ma solo organizzare il mondo in funzione di finalità soggettive. Occorre ribadire che l'intelligenza è capace di aderire all'essere e la libertà dell'uomo si determina davanti al messaggio dell'essere e che quindi il suo contenuto primo è l'accettazione o il rifiuto di tale messaggio.

La ragione solo strumentale non è più in grado di cogliere la meraviglia dell'essere, dell'amore e del dono.²⁶⁷

La rivoluzione sessuale ha condotto all'idolatria del corpo, alla banalizzazione della vita sessuale, intesa senza significati e finalismi, sganciata dalla procreazione e dalla reciproca dedizione .

La corporeità e la sessualità non sarebbero condizioni originarie e costitutive, ma *culturali*, pertanto anche l'identità sessuale può essere scelta.²⁶⁸

Le ideologie collegate alla rivoluzione sessuale

sono posizioni che non riescono più a leggere la libertà come responsabilità, come frutto dell'intelligenza e della volontà, della verità e del bene, ma come assoluto arbitrio, cioè *libertà da* e non *libertà per*. In quest'ottica il Bene non è più il fondamento e il fine, ma un'opzione soggettivistica.²⁶⁹

Riguardo alla regolazione della fertilità «occorre distinguere i “metodi di regolazione naturale della fertilità” dai “contraccettivi”, giudicati ille-

²⁶⁶ *ivi*, 539.

Si può aggiungere quanto scrive la Dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Persona humana* (29.12.1975) al n.10 : «secondo la tradizione cristiana e la dottrina della Chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave» .

²⁶⁷ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, 539.

²⁶⁸ *ibidem*.

²⁶⁹ *ivi*, 540.

citi perché riduttivi della totalità della persona». ²⁷⁰

«La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi, rispettano il corpo degli sposi e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica». ²⁷¹

«I *metodi di regolazione naturale della fertilità* sono un insieme di metodiche che mettono la donna in grado di conoscere i periodi di fertilità e di non fertilità del proprio ciclo mestruale». ²⁷²

«Questi mezzi che possono servire a stabilire la previsione dell'ovulazione nella donna, e che non recano alcun danno alla donna stessa, vanno ritenuti in se stessi leciti. Evidentemente deve essere ineccepibile moralmente anche la finalità di utilizzazione, non egoistica ma per una gestione umana e responsabile della procreazione». ²⁷³

«Il metodo naturale della regolazione della fertilità è rispettoso della totalità espressiva ed ontologica, mentre nell'impiego dei mezzi contraccettivi la persona non viene espressa nella sua totalità, ma divisa nel suo atto allo scopo di accoglierne una parte [dimensione unitiva] e rifiutarne un'altra [dimensione procreativa] », ²⁷⁴ la mentalità efficientista di oggi

²⁷⁰ *ibidem*.

v. D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 118 : accanto ai mezzi contraccettivi propriamente detti, che impediscono il concepimento a seguito di un atto sessuale (mediante il blocco della cellula uovo da parte dell'ovaio oppure mediante l'impedimento dell'incontro della cellula uovo e dello spermatozoo) , esistono altri mezzi tecnici che agiscono dopo la fecondazione, quando l'embrione è già costituito, prima o dopo l'impianto in utero. Non si può considerare tra le tecniche contraccettive la sterilizzazione, in quanto è contraccettivo quel fattore che rende sterile il singolo rapporto, mentre la sterilizzazione altera in modo definitivo e pressoché irreversibile il funzionamento integrale del corpo dell'uomo e della donna.

Nell'Istruzione *Dignitas personae*, a n.23 si legge:

«Queste tecniche sono *intercettive*, se intercettano l'embrione prima del suo impianto nell'utero materno, e *contragestative*, se provocano l'eliminazione dell'embrione appena impiantato.[...] L'uso dei mezzi di intercezione e di contragestazione rientra nel *peccato di aborto* ed è gravemente immorale».

²⁷¹ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, 539.

²⁷² *ivi*, 541 : tra questi metodi vi sono quello della temperatura basale, il metodo dell'ovulazione o Billings, i metodi sintotermici.

²⁷³ *ivi*, 520 .

²⁷⁴ *ivi*, 542.

guarda soprattutto al risultato e poco alla persona, «tuttavia bisogna anche considerare che la moralità di un atto non la si deduce unicamente dal fine [...] ma la si deve comprendere anche dai mezzi o metodi che si usano».

7.4. *Indicazioni del Magistero*

La Chiesa insegna essere lecito il ricorso ai periodi infecondi per distanziare le nascite se « esistono seri motivi, derivanti o dalle condizioni fisiche o psicologiche dei coniugi, o da circostanze esteriori». ²⁷⁵

Il Magistero ha il compito di interpretare tutta la legge morale, anche quella naturale : «conformemente a questa sua missione, la Chiesa, ha sempre dato – e più ampiamente nel tempo recente – un coerente insegnamento sia sulla natura del matrimonio sia sul retto uso dei diritti coniugali e sui doveri dei coniugi » ²⁷⁶ .

«La dottrina della Chiesa si colloca oggi in una situazione sociale e culturale, che la rende ad un tempo più difficile da comprendere e più urgente ed insostituibile per promuovere il vero bene dell'uomo e della donna». ²⁷⁷

Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* osserva:

Proprio perché l'amore dei coniugi è una singolare partecipazione al mistero della vita e dell'amore di Dio stesso, la Chiesa sa di aver ricevuto la missione speciale di custodire e di proteggere l'altissima dignità del matrimonio e la gravissima responsabilità della trasmissione della vita umana.

Così, in continuità con la tradizione viva della comunità ecclesiale lungo la storia, il recente Concilio Vaticano II e il magistero del mio predecessore Paolo VI, espresso soprattutto nell'enciclica «*Humanae Vitae*», hanno trasmesso ai nostri tempi un annuncio veramente profetico, che riafferma e ripropone con chiarezza la dottrina e la norma sempre antiche e sempre nuove della Chiesa sul matrimonio e sulla trasmissione della vita umana. ²⁷⁸

²⁷⁵ HV 16.

²⁷⁶ HV 4.

²⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio* , 30.

²⁷⁸ *ivi*, 29.

Si possono ora riassumere, riportando una pagina di Tettamanzi, i punti salienti dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI, dove i principi dottrinali circa la regolamentazione delle nascite «sono stati esposti in modo completo e logico»:²⁷⁹

Punto di partenza è la «visione integrale dell'uomo e della sua vocazione» (n. 7) che nell'ambito matrimoniale rileva la centralità dell'amore coniugale (n. 8), definito dalle sue caratteristiche essenziali (n.9), tra le quali viene messa in particolare luce la fecondità: «L'amore coniugale richiede negli sposi una coscienza della loro missione di *paternità responsabile*» (n.10). Tale missione trova la sua norma nel rispetto della natura e della finalità dell'atto coniugale: «*Richiamando gli uomini all'osservanza delle norme della legge naturale, interpretata dalla sua costante dottrina, la Chiesa insegna che qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita*» (n. 11). Questo insegnamento viene immediatamente giustificato (n.12) e in seguito applicato con l'appello rivolto agli sposi ad essere fedeli al disegno di Dio (n.13): una simile fedeltà conduce al discernimento di ciò che, nella regolazione della fertilità, è illecito (n.14) e lecito (nn.15-16). In questo quadro, il testo più importante è dato dagli inizi del n.12: «Tale dottrina (*qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere per sé aperto alla trasmissione della vita*), più volte esposta dal Magistero, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo». Siamo di fronte a un testo *fondamentale* dell'enciclica.²⁸⁰

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Evangelium vitae*, pone la formazione alla procreazione responsabile nell'opera di educazione alla vita:

L'opera di educazione alla vita comporta la *formazione dei coniugi alla procreazione responsabile*. Questa, nel suo vero significato, esige che gli sposi siano docili alla chiamata del Signore e agiscano come fedeli interpreti del suo disegno: ciò avviene con l'aprire generosamente la famiglia a nuove vite, e comunque rimanendo in atteggiamento di apertura e di servizio alla vita anche quando, per seri motivi e nel rispetto della legge morale, i coniugi scelgono di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato una nuova nascita. La legge morale li obbliga in ogni caso a governare le tendenze dell'istinto e delle passioni e a rispettare le leggi biologiche iscritte nella loro persona.

²⁷⁹ D.TETTAMANZI, *Dizionario*, 122.

²⁸⁰ *ivi*, 122-123.

Proprio tale rispetto rende legittimo, a servizio della responsabilità nel procreare, *il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità*: essi vengono sempre meglio precisati dal punto di vista scientifico e offrono possibilità concrete per scelte in armonia con i valori morali. Una onesta considerazione dei risultati raggiunti dovrebbe far cadere pregiudizi ancora troppo diffusi e convincere i coniugi nonché gli operatori sanitari e sociali circa l'importanza di un'adeguata formazione al riguardo. La Chiesa è riconoscente verso coloro che con sacrificio personale e dedizione spesso misconosciuta si impegnano nella ricerca e nella diffusione di tali metodi, promovendo al tempo stesso un'educazione ai valori morali che il loro uso suppone.²⁸¹

8. III media : sacramento della Confermazione

Maturità umana e cristiana , testimonianza del valore della vita

8.1. Il sacramento

Il sacramento della Confermazione, con il Battesimo e l'Eucaristia, fa parte dell'insieme dei «sacramenti dell'iniziazione cristiana», la cui unità va salvaguardata. E' necessario spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale.²⁸²

L'effetto del sacramento è la piena effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli Apostoli nel giorno di Pentecoste.²⁸³

Ne deriva che la Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale:

- ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: «Abbà, Padre» (*Rm* 8,15);
- ci unisce più saldamente a Cristo;
- aumenta in noi i doni della Spirito Santo;
- rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa;

²⁸¹ EV 97.

²⁸² v. CCC 1285.

²⁸³ v. CCC 1302.

- ci accorda «una speciale forza dello Spirito Santo» per «diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo», per «confessare coraggiosamente il nome di Cristo» e per non vergognarsi mai della sua croce.²⁸⁴

La Confermazione imprime nell'anima un *marchio spirituale indelebile*, il «carattere»; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone. Il «carattere» perfeziona il sacerdozio comune dei fedeli ricevuto nel Battesimo, e «il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (*quasi ex officio*)».²⁸⁵

Il Catechismo²⁸⁶ precisa il senso di maturità cristiana:

Se talvolta si parla della Confermazione come del «sacramento della maturità cristiana», non si deve tuttavia confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale, e neppure dimenticare che la grazia del Battesimo è una grazia di elezione gratuita ed immeritata, che non ha bisogno di una «ratifica» per diventare effettiva. Lo ricorda San Tommaso:

L'età fisica non condiziona l'anima. Quindi anche nell'età della puerizia l'uomo può ottenere la perfezione dell'età spirituale di cui la Sapienza (4,8) dice: «Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni». E' per questo che molti, nell'età della fanciullezza, avendo ricevuto la forza dello Spirito Santo, hanno combattuto generosamente per Cristo fino al sangue.

8.2. *Maturità cristiana ed educazione*

La maturità cristiana cui si allude sopra, al compimento del percorso di iniziazione cristiana, comporta un vivere più consapevolmente la professione di fede e il proprio ruolo di discepolo e di testimone di Cristo, nella comunità ecclesiale e civile.

Questa maturazione, nel suo aspetto umano può essere rafforzata da elementi di formazione riconducibili alla bioetica e alle sue tematiche, valu-

²⁸⁴ CCC 1303.

²⁸⁵ v. CCC 1304-1305.

²⁸⁶ CCC 1308.

tate nell'impostazione *personalista*, per la quale la vita umana va compresa in accezione integrale, quale unità indivisibile di corpo e spirito, senza riduzioni né spiritualistiche né biologistiche.

Importante è la seguente precisazione:

l'impostazione personalista ontologicamente fondata cui fanno anche riferimento i cattolici è ben lontana da atteggiamenti fideistici, anzi non prescinde dalla giustificazione razionale dei valori e delle norme; e la fede religiosa, come abbiamo già accennato, non mortifica le istanze razionali, semmai le acuisce e le rafforza e nello stesso tempo porta ad attenersi al dato scientifico correttamente interpretato.²⁸⁷

Nel momento attuale segnato dall'incertezza sui valori, indice di una crisi culturale e spirituale, i Vescovi italiani hanno approvato il testo degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, incentrati sul tema dell'*educazione*.²⁸⁸

Benedetto XVI rivolgendosi ai membri della 61^a Assemblea Generale della CEI²⁸⁹ indica due radici profonde dell'emergenza educativa: la prima è individuata in «un falso concetto dell'autonomia dell'uomo», per cui l'uomo dovrebbe realizzarsi solo da se stesso, «come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi"». La seconda è individuata «nello scetticismo e nel relativismo, o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano.[...] Se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più perché anch'essa diventa un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro ».

Il Papa continua affermando che alla sete presente nel cuore dei giovani, consistente nella «domanda di significato e di rapporti umani autentici», la nostra risposta è «l'annuncio del Dio amico dell'uomo, che in Gesù si è fatto prossimo a ciascuno». Il Papa continua affermando che «la tra-

²⁸⁷ E. SGRECCIA, *Manuale di bioetica*, 79.

²⁸⁸ v. comunicato finale della 61^a Assemblea generale della CEI, «Avvenire», 29 maggio 2010.

²⁸⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della CEI* (27 maggio 2010), «Avvenire», 28 maggio 2010.

smissione della fede è parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di una vita riuscita: come insegna il Concilio Vaticano II, “chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo” (*Gaudium et Spes*, 41) ».

8.3. *Bioetica ed educazione*

Nell’introduzione al volume *Bioetica e formazione*²⁹⁰ Sgreccia osserva che la bioetica ha «invaso» nuovi territori, tra cui quello del *biodiritto* e quello dell’*educativo*, facendo avvertire la sua «valenza *orientativa e normativa*, superando la sua dimensione descrittiva e narrativa ».

Inoltre individua una prima condizione ritenuta

ineludibile affinché la bioetica possa essere veramente *educante* : *essa deve fondarsi sul rispetto della vita, della libertà e dei diritti di ogni essere umano*. La vita dell’essere umano è il più fondamentale dei diritti ed è la condizione per il riconoscimento di tutti gli altri; è la fonte della libertà stessa: da qui il riconoscimento del diritto alla vita di ogni essere umano, in tutto l’arco della sua vita, dalla fecondazione alla morte, in tutta la pienezza della sua dignità che gli deriva dallo spirito, e senza alcuna discriminazione.

Un’altra condizione, però, è necessaria: «aiutare gli educandi alla *sintesi fra libertà e responsabilità*: la libertà dell’uomo è condizionata dalla responsabilità su se stessi e sugli altri».

Insisto su questa meta educativa, quella della responsabilità intesa come frutto maturo della libertà, perché l’utopia pervasiva e dannosa del libertarismo, che non accetta né criteri né limiti, può travolgere insieme la ragione, l’etica e la vita delle persone.[...] Soltanto educando al rispetto della vita di tutti e per il bene vero di ognuno, educando al senso della libertà responsabile e orientata alle verità «l’uomo – come afferma De Finance – restituisce al mondo più di quello che riceve; perché l’uomo non è come gli altri esseri un momento del divenire universale, egli ne è, nel senso pieno della parola, un agente».²⁹¹

²⁹⁰ E. SGRECCIA - M.L. DI PIETRO, ed., *Bioetica e formazione*, Milano 2000 : contiene diversi contributi sul tema della bioetica nelle scuole e nelle facoltà universitarie.

²⁹¹ J. DE FINANCE, *Saggio sull’agire umano*, Città del Vaticano 1992, 375 citato in *Bioetica e formazione* (v.sopra), pag. IX.

Sgreccia infine osserva che «nell' autoritratto [di un artista] sono rappresentate la ricchezza e l' interiorità della persona, la densità del suo mistero. L' educazione in senso forte deve aiutare ognuno a dare di sé il proprio autoritratto e non già a offrire delle 'pose' ».

8.4. *Testimoniare il valore del creato e della persona umana*

Un ragazzo che abbia seguito l' itinerario dell' iniziazione cristiana, attraverso la catechesi, può giungere ad una maturazione che gli faccia interiorizzare e testimoniare valori anche a livello bioetico, su due punti fondamentali : *il rispetto del creato e il riconoscimento della dignità e del valore della vita umana.*

Riguardo al primo punto si è già discusso nel capitolo del “sacramento” del Creato, inquadrando il problema ecologico in una visione cristiana, lontana da eccessi ideologici e visioni neo-pagane: ogni giorno cresce la presa di coscienza che l' uomo deve intervenire con rispetto e intelligenza nella biosfera e negli ecosistemi .Si tratta di una grave sfida che riguarda l' intera umanità e coinvolge la responsabilità e il comportamento di tutti gli individui e di tutte le componenti della società.

Attraverso la formazione catechistica i giovani possono arrivare a considerare con ammirazione il creato e ad avere una equilibrata e corretta visione dell' ambiente , maturando una coscienza responsabile , con un valore aggiunto, rispetto all' educazione ricevuta dalla scuola, in quanto la visione cristiana mette particolarmente in risalto il senso e la positività del creato e la centralità della persona umana nella cura e nel rispetto di esso.

Ricorda Benedetto XVI :

Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale

e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare.²⁹²

L'elemento basilare, poi, per la maturità di un giovane è l'acquisizione una chiara coscienza del senso, della dignità e del valore della vita umana, per potere vivere e testimoniare con autenticità la propria vita, nella cura dei rapporti interpersonali e nella scoperta di un progetto che vada oltre le immediate emozioni e un vivere quotidiano privo di valori.

Attraverso il cammino di fede e la catechesi il ragazzo viene guidato alla scoperta della vita come *dono* di Dio, un bene prezioso da riconoscere e da vivere, con gratitudine, come *compito* , nell'esercizio dell'autentica libertà e responsabilità.

Un testo per giovani sulle tematiche della bioetica, nel primo capitolo presenta tale disciplina e alla conclusione dell'ultimo paragrafo, intitolato "la bioetica per la promozione della qualità della vita", scrive :

«Qualità» e «sacralità» della vita non dovrebbero essere lette in forma antagonista, perché i due modelli non si escludono necessariamente. Ogni vita ha una sua «qualità» etica, ed anche nella più precaria e sofferente si possono scoprire elementi valoriali notevoli non solo per la persona, ma anche per la società. Pensiamo al contributo di molti disabili alla crescita della scienza, o alla riscoperta della dignità della propria vita e dei valori familiari di soggetti provati dalla malattia e dalla sofferenza.²⁹³

Il testo suddetto ricorda che la vita è un mistero grande e ineffabile, un mistero da esplorare, che interpella l'uomo e lo spinge, come Ulisse, alla ricerca della verità; la vita è anche mistero da contemplare, per coglierne il più genuino significato di realtà carica di trascendenza :

La vita viene dalla libertà benedicente di Dio e, quando raggiunge il culmine nell'uomo, si svela come dono che si gioca nell'ambito della libertà. Solo l'accettazione di essa come dono di cui si deve rinunciare a voler disporre autonomamente, per riconoscerlo con gratitudine e ubbidienza come proveniente dalla libera benevolenza di Dio, fa in modo che la vita possa crescere come

²⁹² BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010, «Avvenire», 28 maggio 2010.

²⁹³ G.RUSSO, *Bioetica in dialogo con i giovani*, Leumann 2006, 8.

vita di qualità. La vita, infatti, in senso assoluto, *appartiene solo a Dio*. Vi è sempre un di più in Dio che può creare vita perfino nella morte.[...]

Pertanto, la vita, dall'uomo posseduta, *trascende* la sua stessa realtà personale, non essendo lui a darsela, non essendo lui a potersela togliere. Credente o non credente, la persona avverte sempre che quella vita che adesso è nelle sue mani sia e resti sempre qualcosa di molto superiore alla sua stessa realtà: pur possedendola, non la ritiene come cosa sua; la usa, ma non la domina; la trasmette, ma non la origina; la possiede, ma ne è anche posseduto.²⁹⁴

²⁹⁴ *ivi*, 11.

CONCLUSIONE

In cammino verso una nuova cultura della vita

L'intento principale di queste pagine, che possono essere il punto di partenza per ulteriori riflessioni e approfondimenti più sistematici, è stato quello di richiamare il fondamentale impegno, nella formazione dell'uomo di oggi, e in particolare nella catechesi dei giovani, per una riscoperta dell'autentico significato della vita umana.

Si è visto che nelle varie discussioni di bioetica, riguardanti sia la persona umana sia l'ambiente naturale, è fondamentale conoscere la verità sull'uomo, per una corretta impostazione e una adeguata valutazione etica delle problematiche.

Giovanni Paolo II ricordava che «particolarmente significativo è il risveglio di una riflessione etica attorno alla vita: con la nascita e lo sviluppo sempre più diffuso della *bioetica* vengono favoriti la riflessione e il dialogo – tra credenti e non credenti, come pure tra credenti di diverse religioni – su problemi etici, anche fondamentali, che interessano la vita dell'uomo».²⁹⁵

Benedetto XVI richiama costantemente il dialogo fecondo tra ragione e fede: nella catechesi dell'udienza generale del 16 giugno 2010, dedicata a S. Tommaso d'Aquino, ricordava che «in conclusione, Tommaso ci propone un concetto della ragione umana largo e fiducioso: largo perché non è limitato agli spazi della cosiddetta ragione empirico-scientifica, ma aper-

²⁹⁵ EV 27.

to a tutto l'essere e quindi anche alle questioni fondamentali e del vivere umano; e fiducioso perché la ragione umana, soprattutto se accoglie le ispirazioni della fede cristiana, è promotrice di una civiltà che riconosce la dignità della persona, l'intangibilità dei suoi diritti e la coerenza dei suoi doveri».

Il Magistero della Chiesa interviene costantemente per promuovere la «cultura della vita», in opposizione a quella «cultura della morte», che, in definitiva, nella società secolarizzata e lontana da Dio, porta alla perdita della dignità dell'uomo e giustifica molte manipolazioni contro la vita.

L'uomo è stato creato a immagine di Dio e solamente nel mistero del Verbo incarnato- uomo perfetto- trova vera luce il mistero dell'uomo : con l'incarnazione il Figlio di Dio ha innalzato la natura umana a una dignità sublime e «si è unito in certo modo ad ogni uomo».²⁹⁶

Nel rinnovamento della cultura della vita tutti hanno un ruolo importante : i singoli cristiani, i vari gruppi, gli educatori e i catechisti devono farsi portatori di un messaggio che vale per tutti, anche per quegli uomini di buona volontà che possono giungere, per mezzo della ragione, a riconoscere la base comune di rispetto per la vita.

Tutti siamo chiamati a *testimoniare e ad operare per il riconoscimento e il rispetto della dignità e del valore trascendente della persona umana*. La partecipazione al bene comune della comunità umana ha inizio dall'educazione e dalla cultura e, al riguardo, si può concludere con le parole del Concilio Vaticano II, citate nel Catechismo della Chiesa Cattolica: «Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle

²⁹⁶ GS 22, citato in *Redemptor Hominis*, 8.

mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza».²⁹⁷

SIGLE E ABBREVIAZIONI

CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> (11.10.1992).
DSC	Dottrina Sociale della Chiesa.
EN	PAOLO VI, Esortazione apostolica <i>Evangelii nuntiandi</i> (8.12.1975).
EVat	<i>Enchiridion Vaticanum</i> .
EV	GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica <i>Evangelium vitae</i> (25.3.1995).
GS	CONC. ECUM. VAT. II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo <i>Gaudium et spes</i> (7.12.1965).
LG	CONC. ECUM. VAT. II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa

²⁹⁷ GS 31 , citato in CCC 1917.

Lumen Gentium (21.11.1964).

SC CONC. ECUM. VAT. II, Costituzione sulla sacra Liturgia
Sacrosanctum Concilium (4.12.1963).

BIBLIOGRAFIA

A) Testi del Magistero

BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21.01.2008, www.vatican.va .

___ , *Discorso ai partecipanti a un convegno promosso dal partito popolare europeo*, 30.03.2006, www.vatican.va .

___ , *Discorso all'università di Regensburg*, 12.09.2006
Discorso nella cattedrale di Freising, 14.09.2006
Omelia ad Altötting, 11.09.2006
in BENEDETTO XVI,
Chi crede non è mai solo. Viaggio in Baviera. Tutte le parole del Papa,
Città del Vaticano - Siena 2006.

___ , *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*,
19.10.2006 in BENEDETTO XVI, *L'avventura affascinante della Chiesa in Italia*, Città del Vaticano 2006.

___ , *Messaggio per la XLIII Giornata mondiale per la Pace*, 8.12.2009,
www.vatican.va .

___ , Lett. Enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), Città del Vaticano 2009.

___ , Lett. Enciclica *Deus caritas est*, 25.12.2005: EVat 23, 1538-1605.

___ , Esort. Ap. Postsinodale *Sacramentum caritatis* (22.02.2007),
Città del Vaticano 2007.

___ , Lettera per l'indizione dell'Anno Sacerdotale,16.06.2009, www.vatican.va
___ , Discorso all'Assemblea Generale della CEI, 27.05.2010, «Avvenire»,28.05.2010.
___ , Catechesi dell'Udienza Generale , 16.06.2010, «Avvenire» 17.06.2010.

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Città del Vaticano 1992.

CEI , COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* , 4.04.2010, «Avvenire» 14.04.2010.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcune questioni di bioetica *Dignitas personae*, 8.09.2008, www.vatican.va .

___ , Istruzione *Donum vitae-Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, 22.02.1987: EVat 10 , 1152-1253.

___ , Dichiarazione sull'eutanasia *Iura et bona*, 05.05.1980: EVat 7, 346-373.

___ , Dichiarazione *Persona humana*, 29.12.1975:EVat 5, 1717-1745.

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano*, 01.11.1983: EVat 9, 419-530.

GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enciclica *Redemptor hominis*, 04.03.1979: EVat 6, 1167-1268.

___ ,Lett. Enciclica *Evangelium vitae*,25.03.1995: EVat 14, 2167-2517.

___ , Lett. Enciclica *Centesimus annus* ,01.05.1991 : EVat 13, 66-265.

___ , Lett. Enciclica *ecclesia de Eucharistia*,17.04.2003: EVat 22, 213-325.

___ , Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 11.02.1984: EVat 9, 620-685.

___ , Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 22.11.1981: EVat7, 1522-1810.

PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8.12.1975: EVat 5, 1588-1716.

___ , Lett. Ap. *Octagesima adveniens*, 14.05.1971: EVat 4, 713-780.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004.

B) Studi e articoli

ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*,

- Leumann 1983.
- ANGELINI G., *Il figlio. Una benedizione, un compito*, Milano 2003.
- ARAMINI M., *Bioetica. Manuale semplice per tutti*, Casale M. 2003.
- CAFFARRA C., *I beni non negoziabili*, «Il Timone» 92 (2010).
- CAPOVILLA E. – GUGLIERI I., *L'aspetto emozionale nelle malattie terminali*, «Credere oggi» 166 (2008).
- CASCIOLI R.- GASPARI A., *Le bugie degli ambientalisti. I falsi allarmi dei movimenti ecologisti*, Casale M. 2004.
- COLOMBO R., *Embrione umano*, in TANZELLA NITTI G. – STRUMIA A., ed., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, I, Roma 2002, 446-461.
- DE HENNEZEL M. *La morte amica*, Milano 1998.
- FACCHINI F., *Ecologia*, in TANZELLA NITTI G. – STRUMIA A., ed. , *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, I, Roma 2002, 433-445.
- GEVAERT J, *Studiare catechetica*, Leumann 1983.
- ISTITUTO DI CATECHETICA Facoltà di Scienze dell'Educazione – Università Pontificia Salesiana – Roma, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Leumann 2002.
- LEONE S., *Per una bioetica sapienziale nell'alleanza terapeutica tra medico e Paziente*, «Credere oggi» 166 (2008).
- PALMARO M., *La bioetica e il valore educativo della norma*, consultato il 20.06.2010 all'indirizzo <http://www.portaledibioetica.it/documenti/000222/000222.htm>.
- ___ , *Il diritto può ignorare la bioetica?*, consultato il 20.06.2010 all'indirizzo <http://www.portaledibioetica.it/documenti/000182/00182.htm>.
- POSSENTI V., *Bioetica, relativismo etico e diritti fondamentali dell'uomo*, consultato il 20.06.2010 all'indirizzo <http://www.portaledibioetica.it/documenti/001089/001089.htm>.
- RATZINGER J., *Creazione e peccato*, Cinisello Balsamo 1987.
- RUSSO G., *Bioetica in dialogo con i giovani*, Leumann 2006.
- SANDONA' L., *Quale bioetica? Le domande sulla vita e la civiltà della tecnica* (prefazione di C. Cannizzaro), Venezia 2010.
- SAVAGNONE G., *Metamorfosi della persona. Il soggetto umano e non umano in bioetica*, Leumann 2004.
- SCOUARNEC M., *Les sacrements*, Paris 1998; trad.italiana *I sacramenti*,

Milano 2001.

SGRECCIA E., *La bioetica nel quotidiano*, Milano 2006.

___, *Manuale di bioetica, I, Fondamenti ed etica biomedica*, Milano 2007⁴.

SGRECCIA E. – DI PIETRO M. L., ed., *Bioetica e formazione*, Milano 2000.

SPAGNOLO A. G., *Bioetica*, in TANZELLA NITTI G. – STRUMIA A.,
ed., *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, I, Roma 2002, 196-214.

TETTAMANZI D., *Dizionario di bioetica* (a cura di M. Doldi), Casale M. 2002.

TUROLDO F., *Bioetica ed etica della responsabilità-dai fondamenti teorici
alle applicazioni pratiche*, Assisi 2009.

INDICE

INTRODUZIONE

1

PREMESSE PER UNA CULTURA DELLA VITA

1. Principi «non negoziabili» alla luce della ragione	4
2. La catechesi oggi	5
3. Prima evangelizzazione, catecumenato e nuova evangelizzazione	8
4. Bioetica	10
4.1. Origini e problemi della disciplina	10
4.2. La bioetica laica	11
4.3. La bioetica di ispirazione cattolica	12
4.4. Bioetica e teologia	14
4.5. Bioetica e Magistero	16

ORIENTAMENTI CATECHETICI

1. I elementare: il «sacramento» del Creato, segno e strumento dell'incontro con Dio	19
1.1. Il mistero del creato	19
1.2. Il Creato nella catechesi	20
1.3. La questione ambientale	22
1.4. Valutazioni critiche	23
1.5. Indicazioni del Magistero	26

2. II elementare: Battesimo, dono della vita, e rispetto della vita nascente	28
2.1. Il sacramento	28
2.2. Il significato della generazione umana oggi	29
2.3. Rispetto della vita umana nascente e problematiche etiche	30
2.4. Indicazioni del Magistero	32
3. III elementare : sacramento della Riconciliazione, catechesi sui «nuovi» peccati , « ecologia umana»	36
3.1. Il sacramento	36
3.2. I «nuovi» peccati	37
3.3. «Cultura della vita » e «cultura della morte»	37
3.4. Formazione della coscienza	39
3.5. «Ecologia umana»	42
4. IV elementare : sacramento dell’Eucaristia – Spezzare il pane materiale dei diritti umani	44
4.1 Il sacramento cuore e culmine della vita cristiana	44
4.2 Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo	46
4.3 La dignità e i beni primari dell’uomo: indicazioni del Magistero	47
4.4. Bioetica, relativismo etico e diritti fondamentali dell’uomo	51
5. V elementare: Unzione degli infermi – Rispetto della vita che tramonta, eutanasia	54
5.1. Il sacramento	54
5.2. La salute	56
5.3 Il rapporto medico-paziente	58
5.4. Fase terminale della malattia e morte	59
5.5. Accanimento terapeutico	62
5.6. Eutanasia	65
5.7. Indicazioni del Magistero	68
6. I media: sacramento dell’Ordine – vivere la vita dentro un progetto	70
6.1. Il sacramento	70
6.2. Grandezza del dono e del compito sacerdotale	71
6.3. La vita nella logica del dono e del compito- riferimenti bioetici	73

7. II media: sacramento del Matrimonio – bioetica come amore e sessualità	77
7.1. Il sacramento	77
7.2. La sessualità umana, dono e compito	78
7.3. Regolazione della fertilità	81
7.4. Indicazioni del Magistero	86
8. III media: sacramento della Confermazione - maturità umana e cristiana, testimonianza del valore della vita	88
8.1. Il sacramento	88
8.2. Maturità cristiana ed educazione	89
8.3. Bioetica ed educazione	91
8.4. Testimoniare il valore del creato e della persona umana	92
CONCLUSIONE -Verso una nuova cultura della vita	95
Sigle e abbreviazioni	97
Bibliografia	98